

## II

### I REATI E LE VITTIME

Nel capitolo precedente sono state discusse le tendenze generali, anche di lungo periodo, della criminalità nel nostro Paese. Il termine criminalità sembra tuttavia troppo esteso per permettere uno studio approfondito di un fenomeno complesso. Criminalità, infatti, è un termine che si applica ai delitti della criminalità organizzata, al furto di una merce in un negozio, ad una rapina in banca, all'emissione di un assegno a vuoto. In questo capitolo si approfondirà, quindi, un solo gruppo di reati, anche se molto vasto per dimensioni: quell'insieme che viene definito, con un termine che sta sostituendo quello di microcriminalità, considerato eccessivamente riduttivo, criminalità diffusa. Questo termine comprende una vasta gamma di reati. Alcuni di questi sono accomunati da una serie di caratteristiche: hanno un autore ben definito e hanno come scopo l'appropriazione illecita di un bene posseduto da qualcuno che, suo malgrado, assume il ruolo di vittima. Questo tipo di criminalità, che gli studiosi anglosassoni chiamano predatoria, include tutti i tipi di furto, sia quelli che prevedono un contatto tra autore e vittima, come avviene nel caso del borseggio, sia quelli che non lo prevedono, come nel caso del furto d'auto; comprendono anche reati che prevedono l'uso o la minaccia dell'uso della forza, come le rapine, sempre a scopo di appropriarsi di qualche bene contro la volontà del legittimo proprietario. Gran parte di questi reati avvengono in luoghi pubblici, come le strade o le banche e, anche quando avvengono in luoghi privati, come gli appartamenti, prevedono comunque l'uso di luoghi pubblici, come la strada lungo la quale fuggire. Per questa ragione alcuni studiosi utilizzano il termine reati di strada. Ma una parte di questi, di cui pure si parlerà, non hanno le caratteristiche della criminalità predatoria. Alcuni di essi, per esempio, sono privi della vittima, come accade nel caso della violazione della legge sugli stupefacenti. Sia chi vende sia chi acquista viola la legge seppur in modo diverso ma è difficile individuare tra i due chi sia la vittima e chi sia l'autore.

È chiaro, dunque, che occuparsi di criminalità predatoria significa prendere in considerazione una vasta gamma di reati. In questo capitolo ne verranno considerati soprattutto alcuni, i più importanti e quelli che mostrano di suscitare maggiore preoccupazione tra i cittadini, come i furti in appartamento, i borseggi, i furti di auto. Molti di questi reati, come

si vedrà, hanno registrato negli anni novanta una fase di moderato declino o di arresto della lunga fase crescente iniziata negli anni settanta; è il caso degli scippi, per esempio, ma anche dei furti di oggetti dalle auto, un delitto che però non verrà trattato nelle prossime pagine. Ma altri, come i furti in appartamento, sono invece cresciuti. La peculiarità dell'analisi separata di questi reati è mostrare che ciascuno ha un proprio autonomo andamento e che, spesso, è difficile unificare il comportamento di reati diversi.

Altri reati, che verranno accuratamente analizzati, hanno registrato una forte crescita. È il caso delle rapine in banca che hanno mostrato, oltre alla crescita, interessanti mutamenti nella loro forma, organizzazione, caratteristiche. L'obiettivo di questo capitolo sarà raggiunto se si saranno mostrate le forti differenze che esistono, tra reato e reato, per andamento nel tempo, diffusione territoriale, caratteristiche delle vittime che lo subiscono e se si saranno approfonditi questi temi. Anche le vittime infatti, un tema finora poco studiato, costituiscono elementi centrali nei reati predatori che consentono di approfondire la conoscenza della criminalità.

## **1 - Le rapine contro banche ed uffici postali**

### *Il cambiamento nella geografia delle rapine in banca*

La tendenza alla crescita delle rapine in banca, iniziata in Italia nel 1987, è continuata anche negli anni novanta. Nel decennio 1989-1999 sono state condotte in Italia una media di 8,6 rapine ogni 100 sportelli. Dopo essere diminuite nella prima metà degli anni ottanta, le rapine in banca hanno infatti iniziato a crescere, toccando un primo picco nel 1991, quando si contavano 1.869 rapine ai danni di sportelli bancari ovvero quasi una ogni dieci sportelli (esattamente 9,8 per 100 sportelli). Nel triennio successivo le rapine in banca godevano di un breve periodo di diminuzione ma, già dal 1995, riprendevano a salire per toccare un nuovo picco nel 1998. In quell'anno venivano compiute 2.958 rapine, una cifra molto considerevole che equivale a dire che ben uno sportello bancario su 9 aveva subito una rapina. Il dato del 1999, 2.906 rapine, indica un momentaneo arresto nella tendenza alla crescita.

Accade negli anni novanta, quindi, per le rapine in banca un fenomeno diverso da quello riscontrato in altri reati. Mentre molti delitti contro la proprietà individuale ed anche altri tipi di rapine sono diminuiti o rimasti stabili, le rapine in banca sono aumentate.

**Tabella II.1 - Rapine in banca ogni 100 sportelli, dal 1989 al 1998, secondo la regione e la ripartizione geografica.**

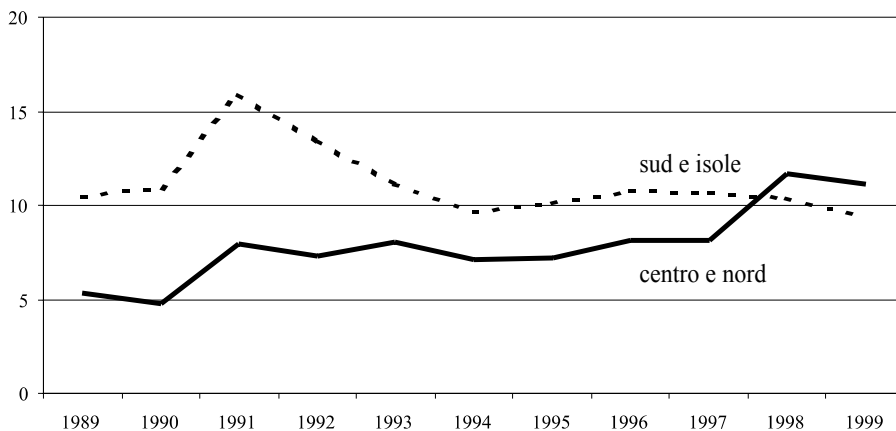
	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Piemonte	4,1	4,1	5,6	5,0	6,1	7,5	7,1	10,4	10,1	12,7	13,5
Valle D'Aosta	2,1	0,0	1,8	0,0	1,5	2,8	2,7	0,0	0,0	7,1	3,4
Lombardia	8,2	7,3	10,6	8,3	8,5	9,6	10,0	8,9	10,6	16,7	12,0
Trentino-A. Adige	1,7	1,4	2,1	2,3	2,6	1,4	1,3	2,5	3,1	2,3	2,8
Veneto	6,3	3,9	6,8	7,9	6,4	4,7	4,8	6,7	6,2	10,3	15,2
Friuli Venezia-G.	4,1	1,7	5,6	2,4	2,7	2,8	4,5	3,8	5,3	3,5	3,9
Liguria	2,9	3,4	6,2	4,9	2,3	3,7	3,3	5,9	2,6	5,9	5,4
Emilia-Romagna	3,4	5,1	7,2	5,8	6,8	6,4	6,5	8,9	8,8	11,8	11,2
Toscana	3,9	3,2	5,0	6,1	5,9	3,8	5,0	6,4	5,7	7,5	8,7
Umbria	3,0	1,6	1,3	4,7	5,1	4,6	5,3	8,0	8,2	7,3	12,0
Marche	4,1	3,1	5,6	4,4	6,0	2,9	2,6	6,7	3,7	6,7	8,4
Lazio	6,8	6,2	16,2	17,5	24,0	15,6	13,9	12,5	11,5	16,0	12,7
Abruzzo	2,6	3,7	6,5	5,1	4,6	6,1	7,2	6,9	6,3	8,0	7,8
Molise	0,0	0,0	0,0	2,3	3,0	0,0	1,0	1,9	2,8	2,7	0,0
Campania	17,3	12,8	30,0	17,5	16,2	12,9	10,6	12,2	9,8	7,2	7,9
Puglia	7,1	5,7	9,9	15,2	10,1	9,2	11,7	12,3	19,8	20,3	18,9
Basilicata	6,1	4,7	3,4	5,2	3,3	1,5	1,0	6,3	2,8	4,6	5,4
Calabria	9,2	14,8	20,7	15,6	11,5	8,5	14,9	13,4	13,0	6,9	4,9
Sicilia	12,7	15,3	15,6	14,5	12,6	11,5	11,1	10,5	8,9	11,2	8,2
Sardegna	3,5	8,2	1,4	2,4	1,1	3,3	5,5	8,6	3,8	2,2	5,4
<b>Totale Italia</b>	<b>6,5</b>	<b>6,2</b>	<b>9,8</b>	<b>8,8</b>	<b>8,8</b>	<b>7,7</b>	<b>7,9</b>	<b>8,8</b>	<b>8,7</b>	<b>11,4</b>	<b>10,7</b>
N-O	6,4	6,0	8,7	6,9	7,1	8,3	8,4	8,9	9,6	14,4	11,7
N-E	4,2	3,8	6,1	5,7	5,6	4,7	4,9	6,7	6,7	9,1	10,9
Centro	5,0	4,2	9,0	10,0	12,8	8,3	8,1	9,0	7,8	10,6	10,5
Sud e Isole	10,5	10,9	15,9	13,4	11,1	9,6	10,1	10,8	10,7	10,4	9,3
Centro e Nord	5,3	4,8	7,9	7,3	8,1	7,1	7,2	8,2	8,2	11,6	11,1

Fonte: elaborazione su dati ABI.

Come mostra la tabella, le rapine contro le banche non sono distribuite equamente nelle varie zone del Paese, ma si sono concentrate soprattutto nelle zone meridionali. Fino a tutto il 1996, per esempio, la Campania ha avuto un tasso di rapine in banca per 100 sportelli superiore a 10 e nel 1991 addirittura superiore a 20. In tutto l'arco di tempo considerato sono avvenute in media, in questa regione, 14 rapine ogni 100 sportelli. Anche il Lazio ha un tasso medio così alto ma, a differenza della Campania, i valori più alti si sono registrati dopo il 1991 e nel 1993 poco meno di uno sportello su 4 in questa regione aveva subito una rapina in banca. Così la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Lombardia mostrano tutte valori molto elevati. Sono invece le piccole regioni del nord ad avere i tassi più bassi: la Valle d'Aosta prima fra tutte, poi il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia; anche il Molise, la Basilicata e la Sardegna hanno tassi modesti.

In media, tuttavia, fino al 1997 era nelle regioni meridionali e insulari che il rischio per gli sportelli bancari di subire una rapina era più elevato. Ma nel 1998 questa situazione sembra essere cambiata per la prima volta. Anche se è evidentemente presto per parlare di una vera e propria inversione di tendenza, in quell'anno il numero medio di rapine in banca per 100 sportelli nelle regioni del centro nord era di 11,6 contro il 10,4 del complesso di quelle meridionali e insulari. Inoltre, dopo aver toccato un picco nel 1991, il complesso delle regioni meridionali e insulari ha visto diminuire il tasso di rapine in banca, che dal 1994 sembra essersi stabilizzato attorno ad un valore pari a 10. Il tasso delle regioni centro settentrionali invece è più che raddoppiato dal 1990 al 1998.

**Figura II.1 - Rapine in banca ogni 100 sportelli dal 1989 al 1999 secondo la ripartizione geografica.**



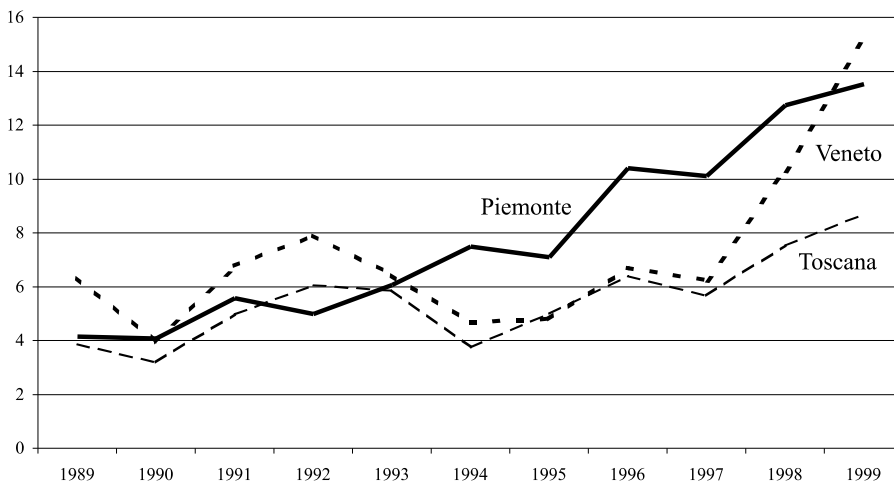
Fonte: elaborazione su dati ABI.

Questa crescita delle regioni centro settentrionali è spiegabile con il forte aumento di rapine in banca avvenuto in alcune regioni come la Lombardia, che è passata da un tasso pari a 8,3 nel 1992 a uno pari a 12,0 nel 1999, dopo aver toccato un picco di 16,7 nel 1998; al Piemonte, che è passata da 4,1 nel 1989 a 13,5 nel 1999; all'Emilia-Romagna, da 3,4 nel 1989 a oltre 11,8 nel 1999; alla Toscana, nello stesso periodo da 3,9 a 8,7. Ma la crescita è stata drammatica anche in Veneto che è passato da un tasso inferiore a 4 nel 1990 a oltre 15 nel 1999. Così la Toscana ha raddoppiato il proprio tasso di rapine nell'arco del decennio. Nell'Italia centrale l'Umbria ha visto il tasso di rapine crescere oltre sette volte dal 1990 al 1999. Diversamente sono andate le cose nelle regioni meridionali. Con l'eccezione, pur di rilievo, della Puglia dove il tasso di rapine è più che triplicato tra il 1990 e il

1999, passando da 5,7 a 18,9 e toccando punte pari a 20 rapine per 100 sportelli nel biennio 1997/98, e dell'Abruzzo, dove è raddoppiato, passando da meno di 4 a 8; tutte le altre regioni meridionali e insulari hanno assistito a un calo relativo delle rapine contro banche. È rimasto stabile il tasso di rapine in Basilicata, sono diminuiti di oltre un terzo quelli della Sardegna e della Campania, si è dimezzato quello della Sicilia (da 15,3 nel 1990 a 8,2 nel 1999) e si è più che dimezzato quello della Calabria (da 14,7 nel 1990 a meno di 5 nel 1999).

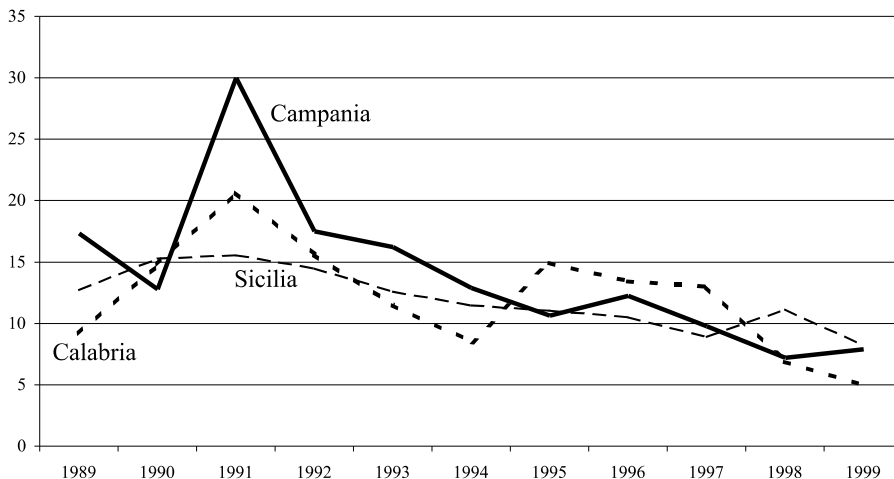
Nei dieci anni considerati, quindi, molto è cambiato. Il tasso delle rapine contro le banche nell'Italia meridionale e insulare è leggermente diminuito, passando da 11 a poco più di 9. Ma nell'Italia del nord e del centro le cose sono andate in modo assai diverso e il tasso di rapine si è più che raddoppiato. Nel complesso delle regioni che costituiscono l'Italia centro-settentrionale, il tasso di rapine in banca è passato da meno di 5 a oltre 11 nell'arco di soli dieci anni. Si può quindi spiegare l'aumento del tasso di rapine complessivo con il forte cambiamento avvenuto proprio nelle regioni del nord e del centro. La diminuzione del tasso di reati nelle regioni meridionali, che ha favorito il sorpasso delle regioni del sud da parte di quelle del centro nord, non riguarda solo le rapine in banca. Si è, infatti, visto che anche altre forme di rapina hanno registrato una flessione nelle regioni meridionali.

**Figura II.2 - Rapine per 100 sportelli bancari in Italia settentrionale e centrale: Piemonte, Veneto e Toscana, dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ABI.

**Figura II.3 - Rapine per 100 sportelli bancari in Italia meridionale e insulare: Campania, Calabria e Sicilia dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ABI.

### ***La decrescente remuneratività delle rapine in banca***

Come si vedrà maggiormente nel dettaglio, nel capitolo dedicato ai confronti internazionali, nel nostro Paese la remuneratività delle rapine in banca è tradizionalmente più elevata di quanto lo sia in altri Paesi europei ed extraeuropei.

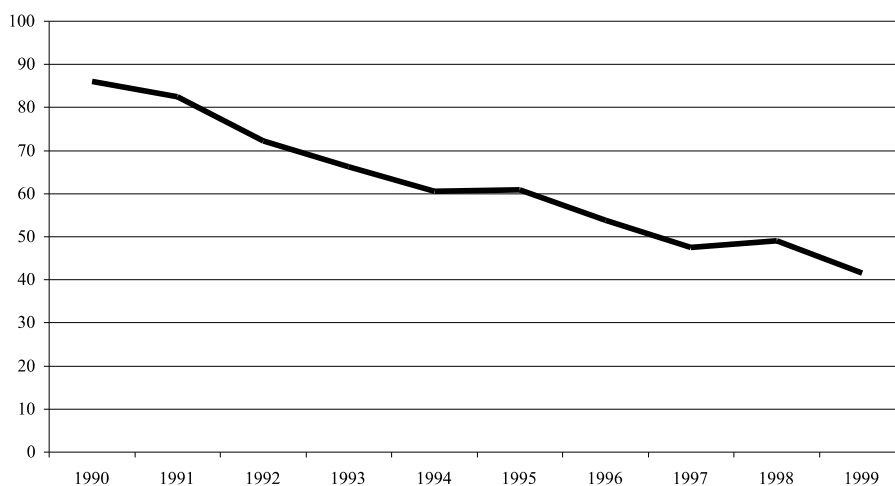
Nel 1992 un'indagine dell'A.B.I. indicava che l'ammontare medio di denaro ricavato da una rapina condotta nel nostro Paese era più che doppio rispetto a quello della Francia, più che triplo di quello della Spagna, sei volte superiore a quello degli Stati Uniti e oltre 10 volte superiore a quello della Gran Bretagna. L'alta remuneratività delle rapine in banca rendeva questa attività prerogativa di un rapinatore di tipo professionale, che pianificava il colpo e sceglieva complici competenti e affidabili.

La remuneratività delle rapine in banca nel nostro Paese rimane straordinariamente alta. Nel 1999, per esempio, una rapina consumata in Italia riusciva a fruttare in media oltre 40 milioni di lire. Tuttavia, il ricavo dei rapinatori sembra essere progressivamente meno vantaggioso, se si considera che solo dieci anni prima la media di denaro rapinato era di oltre 70 milioni di lire. Tale calo è stato molto forte e costante nel corso di tutti gli anni novanta. L'ammontare medio di denaro ricavato da una rapina in

banca, era già sceso a poco più di 60 milioni nel 1994, aveva arrestato il proprio declino per un altro anno, ma nel 1997 era già sotto i 50 milioni e infine ha toccato quota 40 milioni.

Sembra, dunque, che l'Italia stia vivendo un mutamento già avvenuto altrove, che potrebbe dipendere dagli sforzi da parte delle banche di ridurre il più possibile l'ammontare del denaro disponibile nelle loro sedi e in parte da un mutamento dei comportamenti dei consumatori che fanno sempre meno uso del contante. È possibile che l'utilità decrescente di questa attività, un tempo molto più remunerativa, abbia avuto conseguenze anche sulle caratteristiche degli autori.

**Figura II.4 - Ammontare medio delle rapine in banca (in milioni di lire); dal 1990 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ABI.

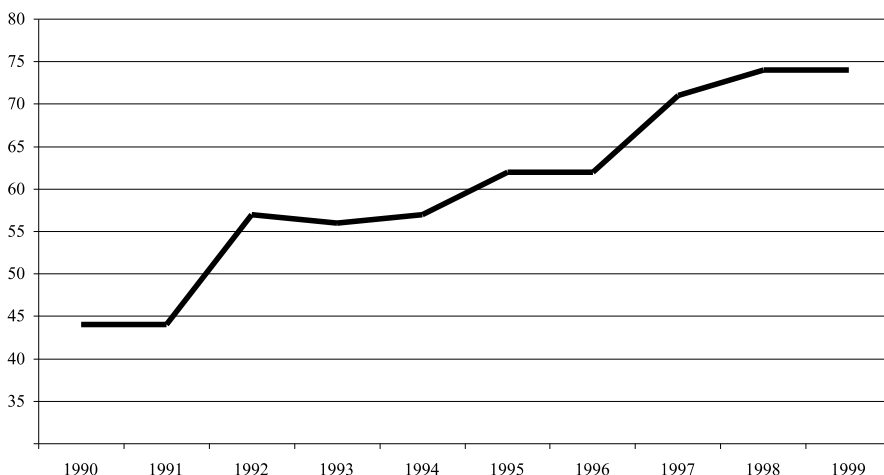
### ***Il cambiamento delle caratteristiche degli autori delle rapine in banca***

All'inizio degli anni novanta le rapine in danno delle banche erano condotte da gruppi relativamente numerosi, formati per lo più da 3 o 4 persone, a volte anche da un numero superiore. È probabile che questa caratteristica dipendesse da una maggiore preparazione delle rapine e da una elevata capacità di organizzazione, tale da includere forme di divisione dei compiti e di attribuzione degli stessi ai singoli componenti dei gruppi che si dedicavano a tale tipo di reato. Non mancavano, tuttavia, già allora casi in cui le rapine venivano condotte da gruppi formati da due sole persone, quando addirittura non da individui isolati. Nel 1990 meno di metà del complesso delle rapine in

banca potevano essere ricondotte a questa tipologia. Nel medesimo periodo, però, è avvenuto un forte cambiamento. La quota delle rapine in banca compiute da rapinatori soli, o al massimo in coppia, è sensibilmente cresciuta. Già nel 1992 il numero di rapine di questo tipo superava la metà e, dal 1998, ha ormai quasi raggiunto i tre quarti del complesso delle rapine contro le banche. Si tratta di un mutamento notevole che potrebbe indicare l'emergere di una figura nuova di rapinatore, spesso solo o affiancato da un complice, che dà probabilmente meno importanza alla divisione dei compiti, alla pianificazione, all'organizzazione del colpo e più alla determinazione individuale. Sull'altro versante, la diminuita remuneratività di questo genere di reato potrebbe aver agito da fattore di allontanamento di persone dotate di maggiori competenze tecniche e organizzative. La remunerazione decrescente può aver agito sulla dimensione dei gruppi, attesa l'esiguità del bottino da spartire tra i componenti.

È possibile, dunque, che i cambiamenti che sono stati analizzati, la diminuzione della remuneratività delle rapine in banca, l'aumento di quelle condotte da uno, massimo due rapinatori, indichino l'emergere di un autore non professionale che non dedica molto tempo alla pianificazione del colpo e che magari agisce di impulso. Quest'ipotesi sembra essere coerente con un altro cambiamento, più modesto e meno nitido, quello della quota di rapine che si concludono con l'arresto degli autori. Nel 1990 solo l'1% dei rapinatori veniva arrestato al momento del delitto, nel 1998 era il 6,5% e nel 1999 oltre il 4%. La quota di autori arrestati al momento del delitto o subito dopo era del 7% nel 1990, oltre il 10% nel 1998, di nuovo il 6% nel 1999.

**Figura II.5 - Percentuale di rapine in banca condotte da 1 o 2 rapinatori, dal 1990 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ABI.



È possibile anche che una parte di queste rapine venga condotta senza l'uso di armi da fuoco o addirittura senza o con la sola simulazione di tale uso. Questo cambiamento è suggerito dalla diminuzione della quota di rapine in banca che hanno avuto un esito fatale, o quasi, per le persone coinvolte. Nel 1990 ogni 100 rapine in banca si registravano oltre 4 morti o feriti gravi, ma nel 1999, al termine di un periodo di declino erratico ma costante, tale quota scendeva a 2 (va precisato però che in termini assoluti dal 1995 al 1999 il totale dei morti e dei feriti gravi nel corso di rapine ai danni di dipendenze bancarie era cresciuto, nello stesso periodo, da 33 a 59).

**Tabella II.2 - Rapine in danno di istituti bancari, dal 1990 al 1999.**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
N° rapine consumate	1.161	1.869	1.771	1.856	1.723	1.846	2.141	2.201	2.958	2.906
% rapine tentate sul totale	5,5	6,3	5,7	6,1	6,4	8,7	7,4	6,2	5,9	6,5
Ammontare medio sottratto (in milioni di lire)	86	82,5	72,3	66,2	60,6	60,9	53,8	47,5	49,1	41,5
Durata (in minuti)										
1-3	33	35	37	36	33	39	32	42	45	45
4-7	45	42	45	43	42	40	43	37	34	34
8-12	12	13	12	11	12	11	12	8	9	10
oltre 12	10	10	6	10	13	10	13	13	12	11
totale	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)
N° rapinatori										
1-2	44	44	57	56	57	62	62	71	74	74
3-4	49	49	39	41	40	36	33	23	20	21
5-7	7	7	4	3	3	2	5	6	6	5
totale	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)	(100)
% in cui i banditi erano mascherati	30	26	25	23	23	20	33	35	31	36
% in cui i banditi portavano travestimenti	8	9	10	0	13	16	11	9	7	3
% con reazione da parte dei dipendenti	0,3	1,5	0,7	0,2	nd	nd	2,3	1,3	2,6	2,2
N° totale morti	7	17	4	7	4	3	2	3	4	6
N° totale feriti gravi	41	73	49	30	42	30	65	54	67	53
N° totale feriti lievi	84	240	n.d.	67	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
% in cui i rapinatori sono stati arrestati										
- al momento del delitto	1,4	1,8	1,1	1,2	1,4	1,4	4,3	2,7	6,5	4,1
- dopo l'evento	5,4	4	6	6	6,4	4,1	2,4	4,4	4	1,9

Fonte: elaborazione su dati ABI.

### ***Le rapine agli uffici postali nell'ultimo quinquennio e la loro distribuzione territoriale***

Le rapine ai danni di uffici postali costituiscono un reato assai meno diffuso delle rapine contro le banche. Nel quinquennio 1995-1999 sono state

condotte in media 4,7 rapine ogni 100 obiettivi disponibili, in altre parole ogni 100 filiali o uffici postali, meno della metà del tasso delle rapine ai danni di sportelli bancari (che nel quinquennio 1995-1999 è stato pari a 9,5, contro l'8,2 del quinquennio precedente). Non solo, nello stesso arco di tempo in cui le rapine in banca crescevano di numero, quelle contro gli uffici postali diminuivano (v. tabella II.3). Nelle regioni del nord ovest passavano da un tasso superiore a 6 a uno inferiore a 3; in quelle del centro passavano da 5 a 4, nel sud e isole da oltre 6 a 3. Tra le regioni del sud Italia va sottolineato il caso della Calabria che sarebbe passata da un tasso pari quasi a 12 nel 1995, a uno di 3,3 nel 1999.

Nel complesso le rapine alle poste sono passate da oltre 5 a meno 3,6. Solo nelle regioni nord orientali il tasso rimaneva stabile; qui, infatti, la crescita dell'Emilia Romagna, in controtendenza rispetto alle altre regioni, compensava il declino modesto del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige.

**Tabella II.3 - Rapine per 100 insediamenti di Poste italiane S.p.A., dal gen. 1995 al sett. 2000 e complesso del periodo 1995-1999.**

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	<b>totale 1995-1999</b>
Piemonte e Valle d'Aosta	3,5	2,6	3,1	4,0	2,6	1,7	3,2
Lombardia	10,0	7,0	7,2	5,6	3,9	4,0	6,7
Veneto	2,4	1,3	1,8	2,9	1,9	1,3	2,1
Liguria	0,6	2,0	1,0	0,6	0,4	0,8	0,9
Friuli-V.G.	2,3	1,0	0,3	0,3	0,3	0,0	0,8
Trentino-A.A.	1,0	1,0	0,3	0,8	0,5	0,0	0,7
Emilia-Romagna	2,4	3,2	4,8	4,2	3,9	2,6	3,7
Toscana	3,1	4,0	4,7	2,8	3,8	2,4	3,7
Marche	2,2	2,4	2,8	2,8	5,2	5,6	3,1
Umbria	3,3	3,3	4,6	2,9	2,0	0,7	3,2
Lazio	9,5	6,6	6,7	5,5	4,4	4,9	6,5
Abruzzo	4,7	5,4	7,1	7,3	6,4	6,9	6,2
Molise	1,7	2,2	3,3	2,2	2,2	1,7	2,3
Calabria	11,8	11,2	11,2	7,3	3,3	1,7	9,0
Sardegna	5,9	5,7	5,2	9,3	3,5	4,3	5,9
Sicilia	7,9	10,1	10,9	9,0	4,5	4,3	8,5
Basilicata	1,5	1,0	1,5	2,5	0,5	0,0	1,4
Puglia	6,0	8,0	7,6	4,0	5,4	1,6	6,2
Campania	4,3	6,2	6,5	7,9	6,2	3,2	6,2
<b>ITALIA</b>	5,2	5,0	5,0	4,8	3,6	2,8	4,7
Nord Ovest	6,3	4,7	4,8	4,4	3,0	2,7	4,6
Nord Est	2,2	1,9	2,5	2,7	2,2	1,4	2,3
Centro	4,9	4,4	4,9	3,6	4,0	3,5	4,4
Sud e isole	6,4	7,5	7,9	7,2	4,7	3,4	6,7
Nord e centro	4,7	3,8	4,1	3,7	3,0	2,6	3,9

Fonte: elaborazione su dati Poste italiane S.p.A..

Se si guarda al complesso del quinquennio 1990-1995, appare evidente come i tassi più elevati per questo reato siano nel meridione del Paese. Ai primi quattro posti della graduatoria regionale dei furti contro uffici postali ci sono regioni meridionali o insulari: la Sicilia (9,0), la Calabria (8,5), la Puglia (6,7) e la Campania (6,5). Solo dietro a queste troviamo una prima regione del centro, il Lazio e una del nord, la Lombardia, entrambe con 6,2. Così, nel quinquennio considerato, il tasso del complesso delle zone meridionali e insulari del Paese è stato di 6,7 contro il 3,9 di quelle centro settentrionali. A differenza di quanto è avvenuto per le rapine in banca, il numero di rapine contro uffici postali è calato sia al nord che al sud e nei cinque anni la distribuzione diseguale di questo reato tra le due aree del Paese è rimasta la stessa.

Per quanto aggiornati al mese di settembre, i dati del 2000 confermano quest'immagine. Sette regioni (Abruzzo, Marche, Lazio, Sardegna, Sicilia, Lombardia e Campania) presentano tassi superiori alla media nazionale. Tra queste, però, fanno la sua comparsa la regione Marche che, fino al 1998, aveva avuto tassi contenuti e sempre al di sotto del dato nazionale.

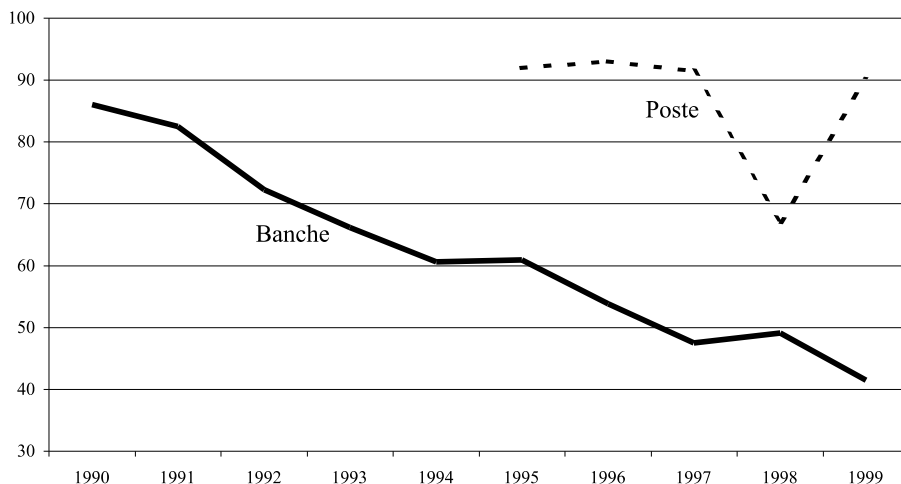
### *La remuneratività delle rapine agli uffici postali.*

Si è detto che la remuneratività media delle rapine in banca è diminuita costantemente nel corso degli anni novanta. Diversa è la situazione per le rapine ai danni di uffici postali. È vero che anche l'ammontare medio del ricavato di questo reato ha registrato un brusco calo nel 1998; ma nel triennio precedente era stato sempre superiore ai 90 milioni, una quota che le rapine in banca non raggiungevano neanche all'inizio degli anni novanta, quando la loro remuneratività era ben più alta. L'anno successivo, nel 1999, l'ammontare medio di una rapina alle poste era tornato ancora sopra la soglia dei 90 milioni. Nel complesso del quinquennio 1995-99 una rapina in banca fruttava, quindi, in media 50 milioni, ma una all'ufficio postale ne fruttava 87. Inoltre, con il trascorrere del tempo le rapine in banca fruttavano sempre meno, mentre quelle alla posta rimanevano costanti. In sintesi, le rapine ai danni di uffici postali sono state meno delle rapine contro sportelli bancari, ma hanno reso, negli anni novanta, molto di più. Come si può spiegare la differenza tra questi due reati?

Si è visto che negli anni novanta le rapine in banca hanno vissuto cambiamenti rilevanti nell'ammontare del bottino, nel modo di compiere il colpo, nel suo livello di organizzazione e nella sua durata, nelle caratteristiche degli autori. I dati di cui si dispone per le rapine contro uffici postali non consentono di approfondire le caratteristiche di queste allo stesso modo di quanto fatto con le rapine in banca. Tuttavia, l'ammontare medio del danno e il numero

di reati compiuti suggeriscono che il mutamento avvenuto nelle rapine in banca non sia ancora avvenuto per gli uffici postali. In queste rapine il ricavato degli autori è ancora piuttosto cospicuo e lo è addirittura più di quello delle rapine in banca. Gli uffici postali non dispongono, o dispongono in misura assai minore, di sistemi di sicurezza paragonabili a quelli delle banche: porte antisfondamento, telecamere a circuito interno con registrazione delle riprese, presenza di guardie giurate agli ingressi, protezione delle banconote, congegni di apertura a tempo delle casseforti, allarmi silenziosi ecc.. È possibile, dunque, che nei giorni di maggiore afflusso di denaro liquido, che per ragioni burocratiche si concentra in alcuni giorni fissi ben noti (pagamento delle pensioni, pagamento di bollette ecc.) - come d'altronde nelle banche ma forse in misura ancora maggiore - la minore capacità di difesa degli uffici postali consenta bottini più cospicui. Si consideri anche che tali momenti di presenza di maggiori quantitativi di denaro contante liquido presso gli uffici postali sono pochi e concentrati in pochi giorni. Questo potrebbe in parte spiegare la minore diffusione di un reato, che è remunerativo solo alcuni giorni dell'anno.

**Figura II.6 - Ammontare medio (in milioni) delle rapine consumate in danno di banche e uffici postali, dal 1990 al 1999.**



Fonte: per le banche, elaborazione su dati ABI. Per gli uffici postali, elaborazione su dati Poste italiane S.p.A..

## 2 - Tre reati predatori: i borseggi, gli scippi e i furti in appartamento

Dal capitolo precedente è emerso quali rilevanti cambiamenti si siano registrati nella criminalità dal dopoguerra e, per quanto riguarda in particolare i reati predatori, vale a dire i furti e le rapine, dall'inizio degli anni set-

tanta. In questo capitolo verranno esaminati solo alcuni specifici reati. Per analizzare l'andamento della criminalità di un Paese, infatti, è necessario guardare dentro ad essa e tenere conto delle grandi differenze che esistono non solo tra diverse specie di reato come gli omicidi, l'emissione di assegni a vuoto e il furto, ma anche tra diversi tipi di reato della stessa specie, per esempio un furto in un appartamento e un borseggio. Ciascun reato presenta andamenti nel tempo e distribuzione nello spazio, caratteristiche delle vittime e degli autori specifiche, che vanno considerate separatamente. In questo paragrafo si esamineranno tre specifici reati: i borseggi, gli scippi, i furti in appartamento.

### ***Scippi, borseggi e furti in appartamento negli anni novanta***

Obiettivo di questo paragrafo è dunque analizzare i tre reati predatori nell'ultimo decennio. L'analisi simultanea di questi tre reati mostra che ci sono differenze sia nelle loro dimensioni sia nel loro andamento nel tempo. Per collocare meglio le considerazioni che verranno fatte sugli anni novanta, è opportuno allargare prima lo sguardo a un periodo di tempo più lungo, per stringere successivamente sul periodo in esame.

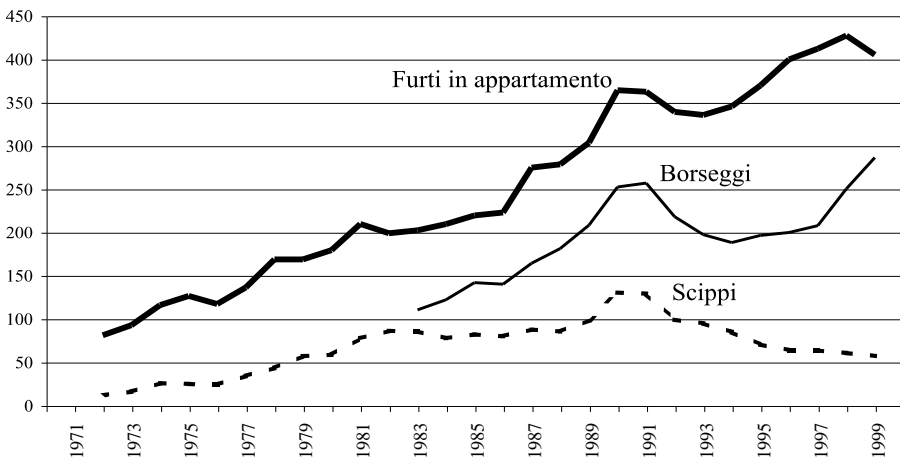
Se per i furti i dati disponibili permettono di risalire anche molto indietro nel tempo, per i singoli reati si è in possesso solo di fonti più recenti ovvero dei delitti denunciati alla Magistratura dalle tre Forze dell'ordine, che in genere forniscono dati su singoli tipi di furto dal 1983 in poi, ma in alcuni casi permettono di risalire fino al 1972. È il caso dei furti in appartamento e degli scippi. Questi due reati mostrano una tendenza simile fino al 1991, anche se i secondi sono cresciuti molto più dei primi. Dal 1972 al 1991 i furti in appartamento sono, infatti, più che quadruplicati, passando da 82 per 100 mila abitanti a 365; gli scippi, invece, sono addirittura decuplicati, passando nello stesso periodo da 13 a 131. Si tenga presente che il tasso dei furti in appartamento resta comunque ben più alto di quello degli scippi. Dopo il 1991 le dinamiche divergono perché i furti in appartamento, dopo un breve periodo di declino, ricominciano a salire dal 1994 raggiungendo nel 1998 quota 428. Gli scippi, invece, calano vistosamente e senza soluzione di continuità, arrivando a dimezzarsi e continuando ancora a scendere, raggiungendo quota 58 nel 1999.

Per i borseggi si dispone solo di serie storiche più brevi. Anche questi raggiungono un picco nel 1991, dopo il quale inizia un periodo di calo che dura fino al 1995. Dal 1996, però, ricominciano a crescere e nell'ultimo anno per il quale si dispone di dati, il 1999, essi hanno raggiunto e superato il picco del 1991.

L'andamento che negli anni novanta hanno avuto i reati considerati può, quindi, essere letto, nel caso dei furti in appartamento e dei borseggi, come la prosecuzione, e in parte però anche un'attenuazione, di una tendenza di lungo periodo che avrebbe avuto inizio almeno al principio degli anni settanta. Se si mette per un momento da parte il picco del 1991, gli anni novanta non hanno segnato un'inversione della tendenza alla crescita dei borseggi e dei furti in appartamento. Entrambi i reati hanno registrato una flessione nel periodo 1992-1993 (furti in appartamento) e 1992-1994 (borseggi), ma hanno subito ricominciato a crescere, superando anche il valore del picco del 1991. Unico dato in controtendenza è la diminuzione dei furti in appartamento nel 1999 rispetto al 1998.

Del tutto differente è il discorso per gli scippi. Questo reato, oggetto di particolare preoccupazione - non si dimentichi che esso prevede un contatto diretto, spesso violento, tra autore e vittima - ha registrato una vera e propria svolta proprio dal picco del 1991. Il tasso di scippi in Italia ha cominciato a diminuire nel 1992 e questo calo è continuato per tutti gli anni novanta ininterrottamente. Nel 1999 gli scippi denunciati erano ben al di sotto della metà di quelli registrati nel 1991.

**Figura II.7 - Borseggi, scippi, furti in appartamento per 100.000 residenti, dal 1972 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

### *Nord e sud*

Il numero di borseggi, furti in appartamento e scippi varia non solo nel tempo, ma anche nello spazio. A seconda della zona geografica, della grandezza del comune e, all'interno dello stesso comune, delle zone, delle vie,

delle piazze, il numero di reati può variare anche in misura notevole. Queste differenze spaziali non sono le stesse per tutti i reati. Ciascun reato ha una specifica distribuzione territoriale. In questo paragrafo ci si occuperà della loro diversa distribuzione nelle varie zone geografiche del Paese. Si terrà conto di una distinzione molto grossolana, ma utile: quella tra regioni centro settentrionali e regioni meridionali e insulari.

Borseggi, furti in appartamento e scippi si distribuiscono in modo molto diverso nel nord e nel sud del Paese. I borseggi e furti in appartamento sono più diffusi nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale. Gli scippi invece in quelle dell'Italia meridionale e insulare. Questa differenza rispecchia una caratteristica tipica della distribuzione della criminalità nel nostro Paese, che vede i reati contro la proprietà individuale più frequenti nel centro nord e quelli violenti più frequenti nel mezzogiorno. Lo scippo ha caratteristiche composite, essendo un reato contro la proprietà che prevede l'impiego della forza.

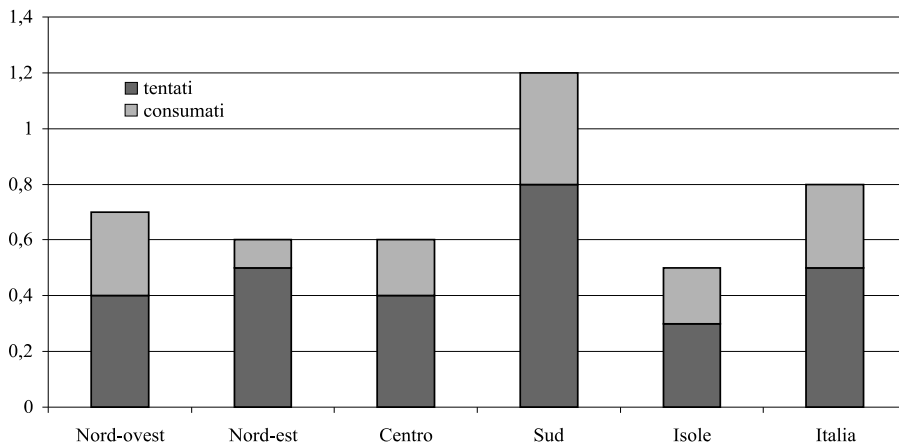
Si può pensare che i forti squilibri tra nord e sud dipendano da differenze nella tendenza a denunciare questi reati. Furti in appartamento e borseggi potrebbero avere tassi più elevati nelle regioni centro-settentrionali perché in queste il senso civico dei cittadini favorirebbe una maggiore emersione dei reati. Tuttavia, da tempo, le indagini di vittimizzazione hanno mostrato che la disponibilità a denunciare il furto alle autorità dipende soprattutto dall'ammontare del danno subito, oltre che dalla disponibilità di un'assicurazione. Solo nel caso in cui l'ammontare del danno sia relativamente modesto la differenza nello spirito civico tra le regioni del centro nord e quelle del sud sembra svolgere un ruolo, per quanto da non sopravvalutare.

È per questa ragione che le differenze tra nord e sud per questi reati persistono se anziché osservare le statistiche dei delitti denunciati, si prende in considerazione un'altra fonte di conoscenze sulla criminalità, molto affidabile: l'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta nel 1997-98 dall'ISTAT. L'indagine di vittimizzazione non rileva, come le statistiche ufficiali, solo i reati denunciati, ma anche quelli non denunciati, risolvendo così il problema del numero oscuro. Questa indagine ha confermato le forti differenze che ci sono tra zone del Paese rispetto ai reati considerati.

Nel caso dei borseggi sono le zone centrali e settentrionali ad avere tassi di vittimizzazione superiori o uguali a quello nazionale, mentre le zone meridionali e insulari li hanno inferiori. Così nel caso dei furti in appartamento sono le regioni del nord ovest, seguite da quelle del centro e del nord est, a registrare tassi superiori a quelle delle regioni meridionali e insulari. La stessa indagine conferma invece che gli scippi sono assai più diffusi (il doppio, o poco meno) al sud, piuttosto che al nord o al centro.

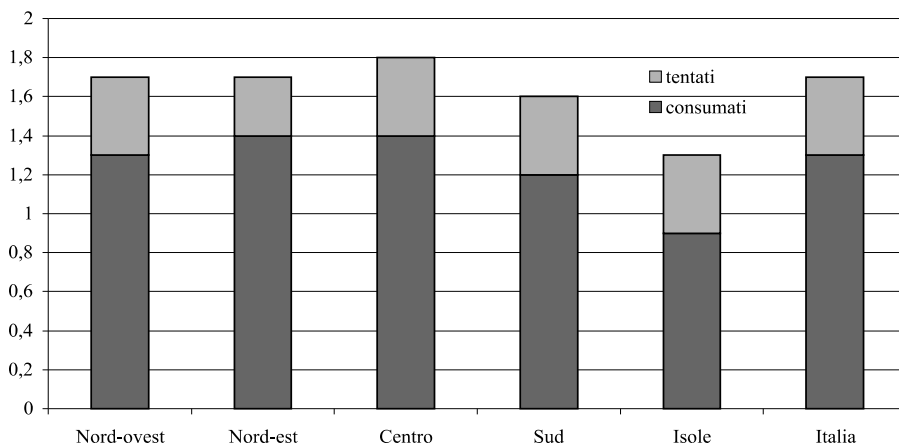
Se i borseggi e i furti in appartamento sono più diffusi al centro e al nord non è quindi perché qui le vittime hanno meno resistenze a recarsi alla polizia per denunciare il reato, ma perché le abitudini di vita e di lavoro sono diverse. Il borseggio è un reato che colpisce più le donne che gli uomini: in Italia il tasso di prevalenza di borseggio tra le donne è quasi doppio rispetto a quello degli uomini.

**Figura II.8 - Persone di 14 anni ed oltre che hanno subito scippo e tentato scippo negli ultimi 12 mesi, distinte per ripartizione geografica, dal 1997 al 1998 (per 100 persone della stessa zona).**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Figura II.9 - Persone di 14 anni ed oltre che hanno subito borseggio e tentato borseggio negli ultimi 12 mesi, distinte per ripartizione geografica, dal 1997 al 1998 (per 100 persone della stessa zona).**



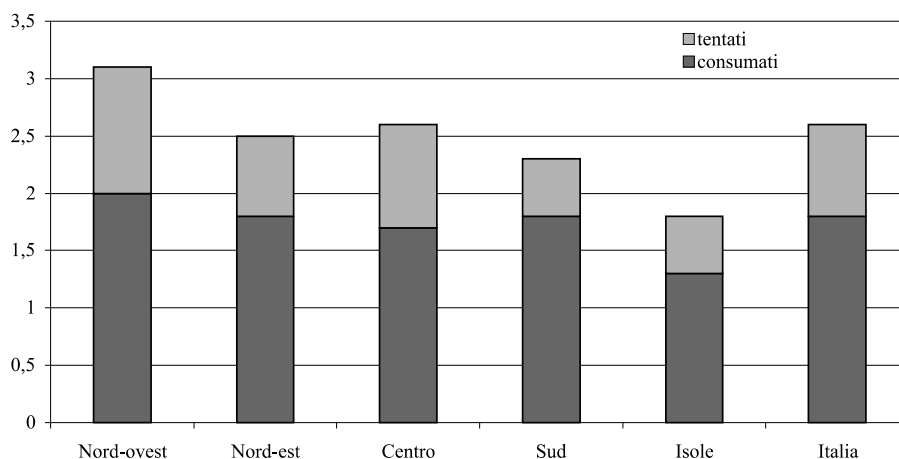
Fonte: elaborazione su dati ISTAT.



Ora, dal momento che il tasso di attività (ovvero il rapporto tra le persone occupate o in cerca di occupazione - ciò che gli economisti del lavoro chiamano forze di lavoro - e la popolazione di oltre 15 anni) delle donne nelle regioni del nord è più elevato di quello delle regioni del sud, è qui che viene compiuto il maggior numero di borseggi. Sempre in virtù del maggior tasso di attività femminile al nord e al centro, è maggiore rispetto alle regioni meridionali il numero di donne che trascorre del tempo fuori dall'abitazione.

Questo, insieme alla maggiore presenza nelle regioni centro settentrionali di persone che vivono sole, fa sì che le abitazioni rimangano incustodite più frequentemente al nord che al sud, e ciò incide sulla loro vulnerabilità.

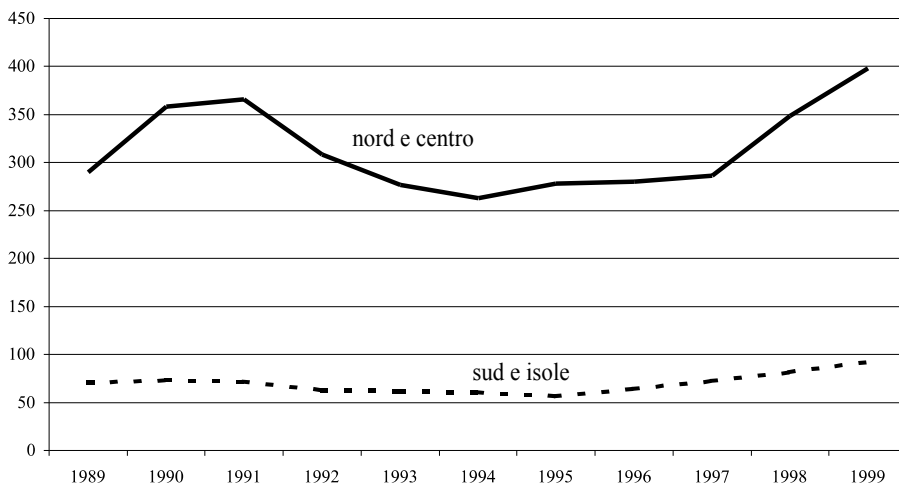
**Figura II.10 - Famiglie che hanno subito furto o tentato furto in abitazione principale, negli ultimi 12 mesi, distinte per ripartizione geografica, dal 1997 al 1998 (per 100 famiglie della stessa zona).**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

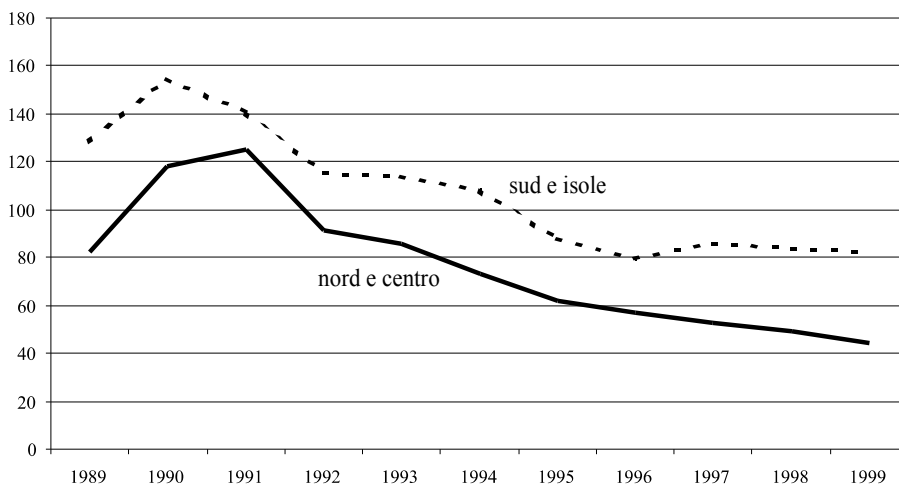
Non solo borseggi e furti in appartamento sono più diffusi al nord che al sud, ma anche l'andamento che tali reati hanno avuto nel corso degli anni novanta è stato diverso. I borseggi sono leggermente calati più al nord che al sud, dal 1992 al 1994, ma sono anche cresciuti di più nella seconda metà degli anni novanta. Gli scippi sono calati sia al nord che al sud ma tale calo si è arrestato al sud dal 1997, mentre è continuato al nord fino all'ultimo anno per cui si dispone di dati. Infine, i furti in appartamento al sud hanno registrato solo una crescita modesta negli anni novanta, mentre al nord la crescita è stata più consistente.

**Figura II.11 - Borseggi per 100.000 residenti secondo la ripartizione geografica, dal 1989 al 1999.**



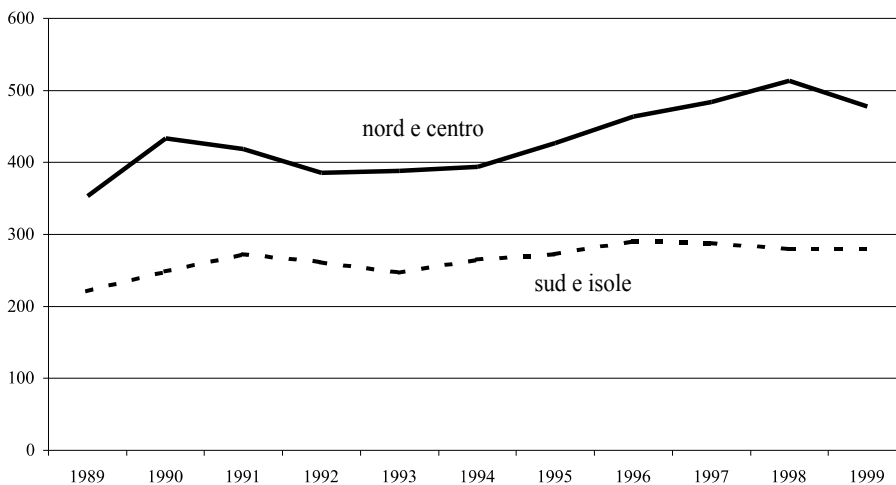
Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Figura II.12 - Scippi per 100.000 residenti secondo la ripartizione geografica, dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Figura II.13 - Furti in appartamento per 100.000 residenti secondo la ripartizione geografica, dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

### ***Grandi e piccoli centri***

Una seconda variabile territoriale di grande importanza nello studio della criminalità è il livello di urbanizzazione. Anche in Italia si possono osservare grandi differenze nei livelli di criminalità dei piccoli e dei grandi comuni. Le differenze sono molto forti nel caso dei borseggi, un po' meno nel caso degli scippi, meno accentuate, ma sempre assai rilevanti, nel caso dei furti in appartamento. Questo fenomeno dipende in gran parte dalle maggiori opportunità tipicamente offerte dalle città e, in misura probabilmente minore, dalla maggiore informalità che caratterizzerebbe le relazioni sociali in ambiente rurale che spingerebbero a non denunciare i reati minori.

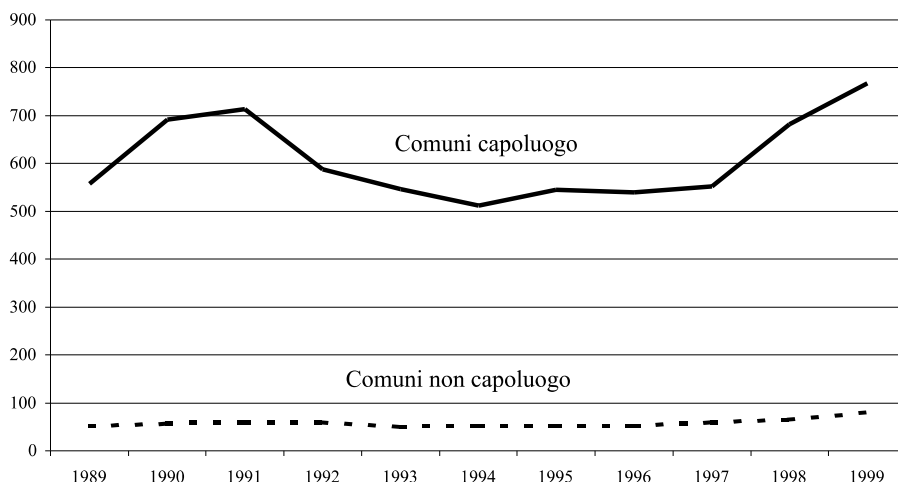
Nel caso dei borseggi la differenza tra capoluoghi e comuni non capoluogo è davvero molto consistente. Il tasso dei primi, infatti, è stato per tutti gli anni novanta superiore di dieci volte rispetto a quello dei secondi. Questo aggravio non si presenta però con le stesse dimensioni al sud e al nord. Nelle regioni meridionali il tasso di borseggi nei comuni capoluogo è arrivato a essere, nel 1989, anche 18 volte superiore a quello dei comuni non capoluogo. Con il passare del tempo le differenze tra nord e sud si sono tuttavia attenuate e nel 1999 l'aggravio dei comuni capoluogo era anzi superiore al nord che al sud (dati non mostrati in tabella).

Anche nel caso degli scippi il tasso dei comuni capoluogo è superiore a quello dei comuni non capoluogo ma, come detto, in misura inferiore a quella dei borseggi, circa 5 volte. Anche per questo reato la differenza fra comuni capoluogo e non capoluogo era, alla fine degli anni ottanta, doppia al sud di quanto lo fosse al nord e, anche in questo caso, tale differenza è andata attenuandosi nel corso degli anni novanta fino ad annullarsi (dati non mostrati in tabella).

Infine, nel caso dei furti in appartamento, lo scarto tra comuni capoluogo e comuni non capoluogo è molto più attenuato e varia da un minimo di 60 a un massimo di 90%.

Le differenze tra borseggi e scippi da una parte e furti in appartamento dall'altra, rispetto alla loro distribuzione tra grandi e piccoli centri, possono essere spiegate introducendo una distinzione di grande importanza tra luogo in cui avviene il reato e luogo in cui vivono le vittime. I tassi di criminalità sono calcolati in genere sulla popolazione residente ma, mentre nel caso dei furti in appartamento, luogo in cui avviene il reato e luogo in cui vivono le vittime devono coincidere, nel caso dei borseggi e degli scippi questo non accade. Le potenziali vittime di borseggi e scippi non sono solo i residenti, ma anche l'ampio numero di coloro che usano, a diverso titolo, una certa porzione di territorio. Naturalmente la presenza di questi city-user, come vengono chiamati dagli studiosi anglosassoni, ovvero di utenti non residenti dello spazio cittadino, sono assai più numerosi nei grandi centri.

**Figura II.14 - Borseggi per 100.000 residenti per tipo di comune, dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Tabella II.4 - Furti in appartamento per 100.000 residenti per provincia, secondo il tipo di comune e popolazione residente nella provincia e nel comune capoluogo; province con differenze più basse tra capoluogo e non capoluoghi, e province con differenze più alte, 1999.**

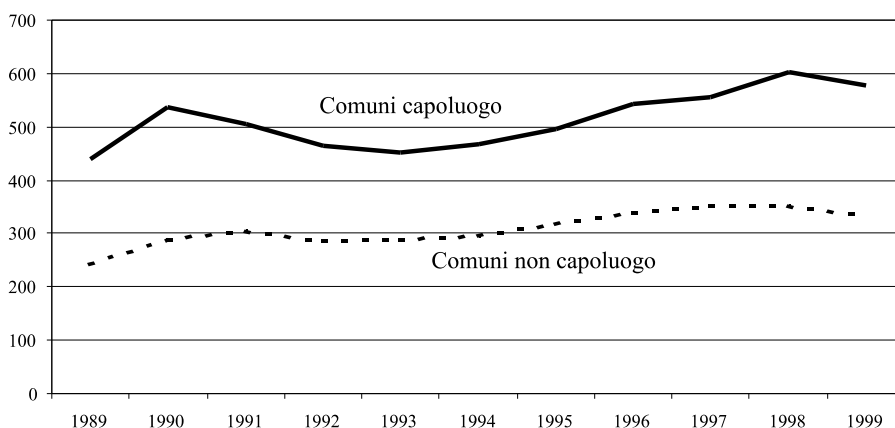
	Tasso del capoluogo	Tasso dei comuni non capoluogo	Rapporto tasso capoluogo/non capoluoghi	Popolazione provincia	Popolazione capoluogo
<b>Province con differenze più basse</b>					
Catania	227,8	332,3	0,7	1.097.371	339.271
Roma	413,5	561,6	0,7	3.809.829	2.646.408
Taranto	209,7	281,9	0,7	588.902	209.297
Livorno	422,6	563,8	0,7	334.737	162.321
Foggia	189,4	230,9	0,8	695.646	155.237
Palermo	321,2	376,1	0,9	1.242.055	686.551
Napoli	170,4	199,4	0,9	3.110.970	1.020.120
Ferrara	469,5	548,0	0,9	350.207	132.681
Sassari	454,2	477,3	1,0	458.794	120.649
Trieste	213,9	215,2	1,0	248.998	217.865
Nuoro	187,4	187,8	1,0	270.576	37.890
Torino	533,8	522,4	1,0	2.216.582	909.717
Ravenna	777,6	753,9	1,0	350.223	138.122
Venezia	764,6	678,7	1,1	815.009	291.531
Forlì	497,8	437,6	1,1	352.477	107.279
Milano	494,2	428,8	1,2	3.752.956	1.307.785
Bologna	641,9	544,0	1,2	913.119	382.006
Genova	506,4	421,7	1,2	913.218	641.437
Ascoli Piceno	528,2	438,0	1,2	368.728	52.060
Messina	348,5	278,9	1,2	679.909	261.134
Rieti	498,0	374,5	1,3	150.650	45.983
Gorizia	298,2	214,5	1,4	137.909	37.221
Reggio Calabria	201,2	140,7	1,4	576.614	179.919
<b>Province con differenze più alte</b>					
Chieti	931,1	149,9	6,2	389.968	57.027
Asti	1.841,5	288,5	6,4	210.238	73.311
La Spezia	858,6	125,4	6,8	222.362	96.320
Rovigo	1.062,0	144,3	7,4	244.072	50.751
Sondrio	826,9	111,9	7,4	177.466	22.010
Imperia	3.662,8	495,5	7,4	216.560	40.379
Vercelli	1.101,7	142,2	7,7	180.794	47.926
Biella	1.607,5	200,6	8,0	189.529	47.465
Bergamo	2.142,6	230,9	9,3	956.181	117.193
Oristano	860,2	88,9	9,7	157.931	33.017
Mantova	1.504,6	153,4	9,8	372.021	48.651
Lodi	1.194,0	114,1	10,5	194.272	41.709
Pordenone	1.425,2	119,2	12,0	278.379	48.555
Verbanco-C.O.	1.986,3	141,5	14,0	161.016	30.307
Prato	700,0	0,0	-	226.202	171.135

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Lo scarto tra comuni capoluogo e comuni non capoluogo non ha le stesse dimensioni ovunque. In alcuni casi tale scarto è molto basso, nullo o addirittura di segno invertito: sono i comuni non capoluogo ad avere tassi superiori al capoluogo. Questo accade soprattutto nelle province che ospitano

grandi centri urbani attorno ai quali gravita però una cintura di comuni-satelliti in genere molto popolati e abitati più spesso nelle ore notturne che in quelle diurne, in cui gli abitanti si recano nella città maggiore per lavoro o per altre attività. Così i comuni non capoluogo delle province di Catania, Roma, Palermo, Napoli hanno tassi superiori a quelli dei capoluoghi; quelli delle province di Torino, Milano, Bologna, Genova, Bari, Verona, Venezia solo di poco superiori. Altrove, invece, le differenze sono molto forti. È il caso di province quali Rovigo, Sondrio, Imperia, Vercelli, Biella, Bergamo, Oristano, Mantova, Lodi, Pordenone, Verbano-Cusio-Ossola.

**Figura II.15 - Furti in appartamento per 100.000 residenti per tipo di comune, dal 1989 al 1999.**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Tabella II.5 - Borseggi, scippi, furti in appartamento per 100.000 residenti nei comuni con oltre 300.000 abitanti, 1999.**

	Borseggi	Scippi	Furti in appartamento
Torino	1.011	89	537
Milano	1.670	159	494
Venezia	2.071	64	772
Genova	1.110	37	512
Bologna	1.774	135	638
Firenze	1.511	218	792
Roma	1.300	142	414
Napoli	612	426	172
Bari	276	506	403
Catania	275	376	228
Palermo	408	162	322

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

### ***Le vittime: il genere, l'età, la classe sociale***

Sono stati considerati fino a questo punto borseggi, scippi e furti in appartamento dal punto di vista del loro andamento nel tempo e della distribuzione nello spazio. Ma cosa si sa delle vittime di questi reati e delle perdite economiche che essi subiscono? A questa domanda si può rispondere utilizzando i dati forniti dall'indagine multiscopo condotta dall'ISTAT nel 1998 sulla sicurezza dei cittadini. Il rischio di subire un borseggio o uno scippo non è distribuito in modo eguale tra la popolazione, ma varia a seconda del sesso e anche dell'età. Il rischio di subire un furto in appartamento varia, invece, al variare della classe sociale delle famiglie.

I principali fattori di rischio, nel caso dei borseggi e degli scippi, sono dunque il sesso e l'età della vittima. In entrambi i reati le donne mostrano di avere una probabilità all'incirca doppia di subirne uno rispetto agli uomini. La ragione di questa differenza risiede nella diversa distribuzione dei ruoli di genere, tipica della nostra società. I borseggi avvengono infatti soprattutto al mattino o nel primo pomeriggio e, in oltre un terzo dei casi, colpiscono persone che stanno facendo la spesa o che stanno sbrigando pratiche amministrative alla posta o pagamenti in banca. Queste attività sono svolte soprattutto da donne, utilizzando denaro contante ed è così spiegato il rischio di subire un borseggio quasi doppio rispetto a quello degli uomini.

Lo stile di vita è una variabile che esercita una grande influenza sul rischio relativo di subire uno di questi reati. Lo mostra anche il fatto che il maggiore aggravio che le donne soffrono di essere borseggiate o scippate non ha le stesse dimensioni in tutte le aree del Paese. È soprattutto nel centro nord, dove i tassi di attività femminile sono più elevati, che le differenze fra uomini e donne sono più forti. Nel centro nord le donne hanno un tasso di vittimizzazione quasi tre volte superiore a quello degli uomini nel caso del borseggio (consumato o tentato) e oltre 3 volte nel caso dello scippo (consumato o tentato). Nel mezzogiorno questa differenza si annulla nel caso del borseggio e scende a 2 nel caso dello scippo (Indagine sulla sicurezza dei cittadini ISTAT 1999).

Come molte altre indagini dello stesso tipo, anche l'indagine di vittimizzazione italiana ha confermato l'esistenza di una forte relazione tra età e rischio di vittimizzazione. Analizzando i dati relativi al 1997 per gli uomini e per le donne, quest'indagine ha mostrato in particolare che, nel caso degli scippi e dei borseggi, la relazione può essere rappresentata come una curva con due picchi. Sia nella popolazione maschile che in quella femminile i tassi di vittimizzazione toccano il punto più alto a 19-23 anni, diminuiscono progressivamente nelle fasce di età successive, riprendono a salire a 40-45 anni, raggiungono un nuovo picco a 60-65 anni, per decrescere nuovamente in se-

guito. Dunque, per questi due reati, i gruppi maggiormente a rischio sono quelli dei ventenni e dei sessantenni.

Vale la pena di osservare che, sia nel caso degli scippi che in quello dei borseggi, i gruppi di età più colpiti sono quelli dei giovani dai 19 ai 23 anni. Nel caso degli scippi questa classe di età è colpita almeno quanto quella delle persone di età compresa tra 59 e 63 anni, in quella dei borseggi lo è di più. Una situazione analoga si registra anche nel caso delle rapine (dati non mostrati in tabella) ed è stata spiegata in altri Paesi con la maggiore frequentazione da parte dei giovani di quest'età dei propri coetanei che, com'è noto, costituiscono una delle classi di età che fornisce il principale contributo al volume totale dei reati.

**Tabella II.6 - Percentuale di persone di 14 anni o più residenti in Italia che nel 1997 hanno subito uno scippo o un borseggio, per sesso ed età(\*).**

Classi di età	Scippo			Borseggio		
	M	F	MF	M	F	MF
14-18	0,9	0,5	0,7	1,5	2,4	1,9
19-23	0,8	1,4	1,1	2,0	2,4	2,2
24-28	0,6	1,3	0,9	1,1	2,1	1,6
29-33	0,5	0,5	0,5	1,5	2,0	1,7
34-38	0,4	0,9	0,7	0,7	2,1	1,5
39-43	0,2	0,6	0,4	0,5	2,4	1,5
44-58	0,1	0,8	0,5	0,4	1,7	1,0
49-53	0,2	1,4	0,8	1,4	2,3	1,8
54-58	0,8	1,1	1,0	1,0	1,8	1,3
59-63	0,5	1,6	1,1	0,9	3,0	1,9
64-68	0,2	1,4	0,9	1,0	2,2	1,7
69 e oltre	0,1	1,0	0,6	1,1	1,8	1,6

(\*) compresi i delitti tentati e consumati.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98.

Le indagini di vittimizzazione condotte negli Stati Uniti nel corso degli ultimi vent'anni hanno mostrato che, in quel Paese, sono soprattutto gli appartenenti alle classi più svantaggiate ad essere derubate con maggiore frequenza. Anche gli scippi e i borseggi colpiscono in misura maggiore gli appartenenti ai ceti più svantaggiati della società. Nel caso dei furti in appartamento, invece, sono le famiglie che si collocano ai due poli opposti della gerarchia sociale: quelle con il reddito più alto e quelle con il reddito più basso. Indagini condotte in Paesi europei, come la Gran Bretagna, hanno fornito dati coerenti con questa distribuzione dei reati. In Svizzera, però, sembra non esservi alcuna relazione tra condizione sociale e rischio di essere derubato o rapinato. Altre ricerche hanno mostrato che in genere, nei Paesi europei, sono le persone dei ceti elevati a correre più spesso il rischio di subire un reato predatorio.



Diversa sembra però essere la situazione in Italia, dove il rischio di subire un borseggio o uno scippo è più elevato tra i detentori di alti livelli di istruzione e tra coloro che occupano posizioni occupazionali più prestigiose.

Una relazione positiva esiste anche fra classe sociale di appartenenza e frequenza di reati contro le famiglie. Le famiglie della borghesia (imprenditori, dirigenti, professionisti) hanno subito, nel 1997, furti nella prima casa più frequentemente di quelle di altre classi sociali.

**Tabella II.7 - Persone di 14 anni e oltre che hanno subito scippi e borseggi, consumati e tentati, negli ultimi 12 mesi, per titolo di studio e condizione/posizione nella professione. Anno 1997-1998 (per 100 persone con le stesse caratteristiche).**

	scippo	borseggio
<b>Titolo di studio</b>		
Laurea	1,5	2,4
Diploma superiore	0,8	1,9
Licenza media inferiore	0,6	1,6
Licenza elementare, nessun titolo	0,7	1,3
<b>condizione/posizione nella professione</b>		
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	1,0	2,2
Direttivi, quadri, impiegati	0,9	1,4
Operai	0,3	1,1
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	0,6	1,6
In cerca di nuova occupazione	0,6	1,7
In cerca di prima occupazione	0,9	2,5
Casalinghe	1,0	1,7
Studenti	0,8	2,2
Ritirati dal lavoro	0,6	2,0
Altra condizione	1,5	1,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98.

**Tabella II.8 - Famiglie che hanno subito un furto nell'abitazione principale, per condizione/posizione nella professione del capofamiglia. Anno 1997-1998 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche).**

Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	3,8
Direttivi, quadri, impiegati	2,3
Operai	2,5
Lavoratori in proprio e coadiuvanti	3,4
In cerca di occupazione	2,9
Casalinghe	2,2
Ritirati dal lavoro	2,3
Altra condizione	3,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98.

### ***I danni economici***

Non è solo il rischio di essere derubati a variare con l'età, il sesso e la zona in cui si risiede. Anche l'entità del danno subito varia al variare di queste caratteristiche. Nel caso dei borseggi e degli scippi sono le donne a subire danni di entità inferiore. Il 26% delle donne scippate nel 1997 ha subito un danno pari o inferiore alle 100.000 lire, contro il 15% degli uomini. La stessa cifra è stata sottratta al 42% delle donne borseggiate, ma solo al 25% degli uomini borseggiati.

Anche l'età è legata al danno economico subito, perché la probabilità di venire derubati di somme consistenti in caso di borseggio o di scippo cresce al diminuire dell'età.

Se si considerano le differenze territoriali, è nelle regioni settentrionali del Paese, poi in quelle centrali, che l'ammontare del danno subito dalle vittime di furti e borseggi è più alto, mentre nelle regioni meridionali le percentuali di uomini e donne derubati di somme consistenti è più bassa. Infine, è nelle grandi città che il danno economico di questi due reati è più basso. Se si considera, invece, il danno che colpisce le famiglie nel caso di furti in appartamento, si osservano differenze territoriali meno marcate. Tuttavia, sembra siano le regioni del centro Italia quelle in cui l'ammontare del furto è più elevato.

**Tabella II.9 - Persone di 14 anni e oltre, vittime di borseggi e scippi consumati negli ultimi 12 mesi, con un danno economico inferiore alle 100.000 lire, suddivisi per sesso, classe di età, ripartizione geografica e tipo di comune. Anno 1997-1998 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche).**

	<b>Scippi</b>	<b>Borseggi</b>
<b>Sesso</b>		
Uomini	15,3	25,3
Donne	26,5	42,0
<b>Età</b>		
Meno di 35	19,8	37,1
35-54	22,9	29,2
55 e più	27,2	43,6
<b>Ripartizione geografica</b>		
Nord	16,2	34,0
Centro	24,7	38,4
Sud	30,3	41,8
<b>Tipo di comune</b>		
Area metropolitana	26,5	42,3
50.000 abitanti e più	22,1	35,2
Meno di 50.000 abitanti	20,2	30,9

*Fonte: elaborazione su dati ISTAT, indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98.*

**Tabella II.10 - Famiglie vittime di furti nell'abitazione principale, subiti negli ultimi 12 mesi, con un danno economico superiore a un milione di lire, suddivisi per ripartizione geografica e tipo di comune. Anno 1997-1998 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche).**

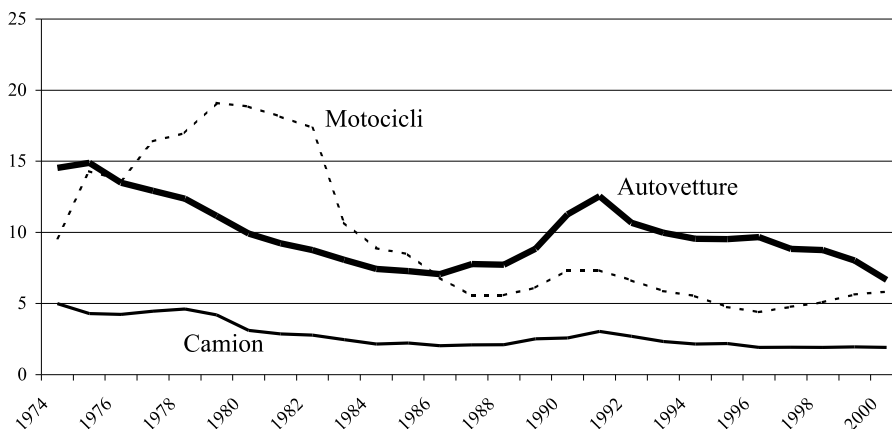
Furti in abitazione principale	
<b>Ripartizione geografica</b>	
Nord	35,5
Centro	42,5
Sud	32,3
<b>Tipo di comune</b>	
Area metropolitana	29,1
50.000 abitanti e più	32,7
Meno di 50.000 abitanti	26,9

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, indagine sulla sicurezza dei cittadini, 1997-98.

### 3 - I furti di autoveicoli

Negli ultimi dieci anni, dall'inizio del 1991 fino a metà dicembre del 2000, sono state sottratte ai legittimi proprietari oltre 2.800.000 autovetture (9,4 ogni 1.000 circolanti), 55.500 camion (2,2 ogni 1.000 circolanti), 149.000 motocicli (5,6 ogni 1.000 circolanti). L'andamento di questo reato, ha avuto un culmine nel 1975, anno dopo il quale il furto di autovetture ha registrato un lungo periodo di flessione durato fino a tutto il 1986. Da quell'anno è iniziata una crescita fino al 1991, ma, dal 1992 a tutt'oggi, il furto di auto ha continuato a decrescere fino al 2000 (dato aggiornato al 15 dicembre) quando ha toccato il suo punto più basso.

**Figura II.16 - Tasso autovetture, camion e motocicli rubati dal 1974 al 2000\*, per 1000 circolanti.**



\*I dati relativi all'anno 2000 sono provvisori.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

**Tabella II.11 - Numero di autovetture, camion e di motocicli rubati sulle autovetture, camion e motocicli in circolazione in Italia dal 1974 al 2000\*.**

Anni	Veicoli rubati			Veicoli circolanti		
	Totale Generale Italia furti autovetture	Totale furti Italia camion	Totale Generale Italia furti motocicli	autovetture	camion	motocicli
1974	207.922	5.082	11.550	14.303.761	1.020.134	1.204.195
1975	224.211	4.554	17.440	15.059.689	1.059.933	1.220.317
1976	214.723	4.698	17.164	15.925.097	1.107.554	1.255.664
1977	212.592	5.056	17.868	16.466.239	1.133.644	1.088.808
1978	200.821	4.771	16.974	16.240.877	1.035.310	998.249
1979	190.693	4.763	17.468	17.073.208	1.131.732	914.497
1980	175.523	3.912	15.614	17.686.236	1.257.958	827.977
1981	171.658	3.891	15.699	18.603.369	1.356.846	865.090
1982	171.667	3.990	16.677	19.616.106	1.431.953	961.111
1983	164.463	3.775	16.941	20.388.599	1.531.677	1.585.001
1984	155.132	3.338	15.075	20.888.210	1.554.111	1.696.325
1985	163.731	3.684	16.916	22.494.641	1.649.302	2.000.137
1986	165.823	3.527	15.029	23.495.460	1.728.570	2.204.272
1987	188.875	3.759	13.195	24.320.167	1.795.863	2.383.692
1988	195.224	4.002	13.432	25.290.250	1.891.471	2.410.628
1989	232.696	5.013	14.850	26.267.431	1.987.227	2.430.704
1990	308.770	5.509	18.396	27.415.828	2.140.123	2.509.819
1991	356.493	6.727	18.665	28.434.923	2.220.850	2.543.186
1992	314.764	6.248	17.014	29.497.000	2.314.000	2.570.000
1993	295.970	5.393	14.852	29.652.024	2.314.142	2.526.761
1994	282.955	5.109	14.018	29.665.308	2.370.759	2.539.835
1995	288.310	5.328	12.021	30.301.424	2.430.262	2.530.750
1996	294.292	5.072	11.336	30.467.173	2.662.868	2.572.926
1997	271.312	5.274	12.420	30.741.953	2.722.625	2.597.857
1998	274.831	5.312	13.862	31.370.765	2.790.084	2.723.002
1999	256.716	5.521	16.714	31.953.247	2.835.839	2.967.906
2000*	216.260	5.529	18.368	32.453.242	2.903.997	3.148.698

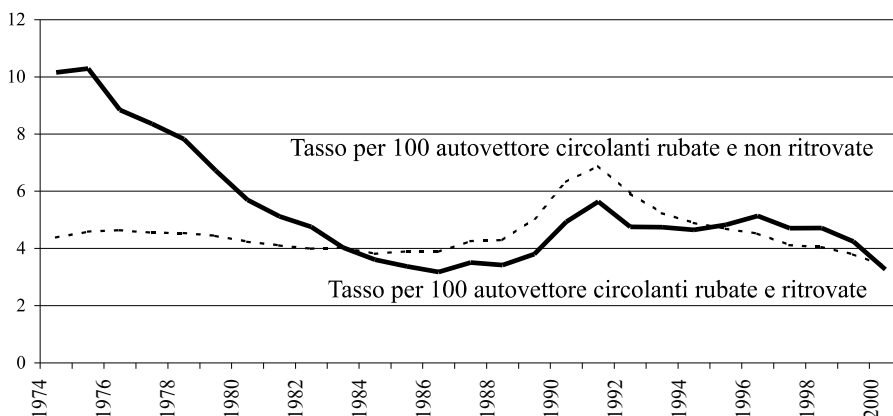
\*Furti denunciati fino al 15/12/2000.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Una parte delle auto sottratte al legittimo proprietario non scompare per sempre, ma viene successivamente ritrovata. Non tutte le auto rubate, infatti, sono destinate al mercato illecito delle vetture o dei pezzi di ricambio. Solo una parte entra in possesso di un ricettatore. Altre vengono rubate per ragioni diverse ovvero per essere utilizzate direttamente da chi le prende. Sono cioè sottratte solo per spostarsi da una parte all'altra della città, per divertirsi o per gli autoscontri, per commettere un altro reato o per usarle finché non sono danneggiate. Se si costruiscono due tassi separati per le auto ritrovate e per le auto non ritrovate, si osserva un fenomeno di grande interesse, che mostra un cambiamento rilevante nel mercato dei beni rubati. Infatti il calo degli anni novanta è dovuto alla forte flessione registrata dal numero di auto rubate e poi non ritrovate. Nel 1991 il tasso di auto rubate e ritrovate per 1.000 circolanti era del 6,9, ma, da quell'anno, il tasso è costantemente e progressivamente calato, fino a dimezzarsi nel 2000. Diverso invece l'andamen-

to del tasso di auto rubate e ritrovate. Questo era pari a 5,6 nel 1991, è sceso fino al 1994, per poi risalire però nel biennio 1995-96. È calato poi nuovamente fino a raggiungere quota 4,24 nel 1999. In conclusione, quindi, il calo delle auto rubate riguarda più quelle non ritrovate che quelle ritrovate. Sembra quindi che, nell'ultimo decennio, sia in corso un mutamento: perde d'importanza il furto per lucro o per ricettazione, ne acquista, invece, quello del furto d'uso, in cui le automobili vengono tenute solo per il periodo di tempo necessario a svolgere altre attività.

**Figura II.17 - Autovetture rubate dal 1974 al 2000\* ritrovate e non ritrovate per 1000 circolanti.**



\*I dati relativi al 2000 sono provvisori.

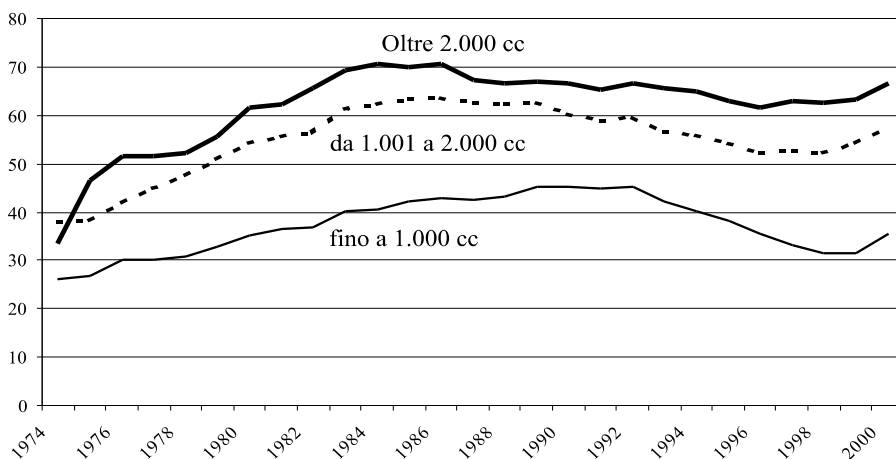
Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

Il tasso dei furti di auto definitivamente perse, invece, non è diminuito allo stesso modo per tutte le autovetture. Nella seconda metà degli anni settanta solo una quota variabile tra un quarto e un terzo delle automobili rubate, a seconda della loro cilindrata, non veniva più ritrovata ed entrava quindi nel mercato della ricettazione. Nel corso degli anni settanta e ancor più negli anni ottanta la quota delle auto non più ritrovate sul totale di quelle rubate iniziava a crescere, superando la metà. Naturalmente persistevano, anzi si approfondivano, le differenze a seconda della cilindrata. Nella metà degli anni ottanta il 70% delle auto di cilindrata superiore ai 2.000 cc. non veniva più ritrovata, ma questa percentuale scendeva al 63% per le autovetture di cilindrata compresa tra 1.001 e 2.000, mentre, per le vetture di cilindrata ancora inferiore, restava ben al di sotto della metà. Il declino della quota di vetture non ritrovate avvenuto negli anni novanta si è presentato in maniera diversa per questi tre diversi tipi di autovetture. È stato molto forte per le automobili di cilindrata inferiore ai 1.000 cc (nel 1999 oltre i due terzi veniva ritrovate), ma è stato più contenuto per quelle di cilindrata compresa tra 1.001 e 2.000. Dal 1991 al 2000, quando

la quota di vetture inferiori a 1.000 cc ritrovate sul totale di quelle rubate scendeva da 45 a 35%, la quota di auto di cilindrata intermedia non ritrovate calava solo di un punto percentuale, passando da 59 a 58, e quella delle auto di cilindrata superiore addirittura registrava una leggera crescita.

Queste differenze possono essere spiegate tenendo conto della struttura del mercato delle auto rubate. Solo le auto di media e grossa cilindrata, infatti, entrano nel mercato dei beni rubati, mentre quelle di cilindrata piccola difficilmente hanno un valore tale da renderne redditizia la rivendita. Come hanno mostrato gli studi condotti in Italia sulla ricettazione delle auto, i costi necessari alla trasformazione delle autovetture rubate e alle operazioni di falsificazioni sono tali da non renderli convenienti per quelle di basso valore. È solo per auto di valore più elevato che tali costi possono essere ricompensati e remunerati dalla vendita. Per questa ragione quelle di piccola cilindrata entrano generalmente nel mercato, meno remunerativo e tutto sommato marginale, dei pezzi di ricambio, mentre quelle di cilindrata media e alta entrano in un mercato in cui le auto vengono trasformate e rivendute intere, anziché a pezzi. È per questa ragione che per le auto di media e grossa cilindrata la percentuale di auto non ritrovate sul totale di quelle rubate non ha subito variazioni. La flessione della percentuale di auto di piccola cilindrata non ritrovate può essere invece spiegata da una diminuzione del bisogno di pezzi di ricambio recuperabili per questa via oppure da un minore margine di guadagno sui pezzi di ricambio rubati rispetto a quelli acquistati regolarmente.

**Figura II.18 - Percentuali di autovetture non ritrovate su quelle rubate dal 1974 al 2000\* suddivise per cilindrata.**



\*I dati relativi all'anno 2000 sono provvisori.

Fonte: elaborazione dati Dipartimento della P.S.

## 4 - Furti di opere d'arte

La minaccia ai beni culturali costituisce motivo di particolare apprensione per l'Italia, Paese con un incommensurabile patrimonio storico e artistico di interesse mondiale. Anche i sodalizi criminali, considerano l'antiquariato ed i reperti archeologici un settore altamente remunerativo, da sfruttare mediante l'organizzazione di furti su commissione e la ricettazione sui canali internazionali.

Le regioni più esposte risultano il Piemonte nell'area nord-occidentale e la Toscana nell'Italia centrale. Il Lazio, la Campania, la Puglia e la Sicilia sono interessate prevalentemente dagli scavi abusivi nelle aree archeologiche.

I principali obiettivi a rischio sono le ville e le abitazioni di privati, soprattutto per i mobili antichi e i luoghi di culto, per gli oggetti chiesastici.

Fra le cause che favoriscono il fenomeno si annoverano l'incompleta catalogazione delle opere d'arte e l'inadeguatezza o l'assenza di sistemi di allarme.

**Tabella II.12 - Furti d'opere d'arte dal 1996 al 2000, ripartiti per tipo di obiettivo\*.**

<b>Furti in danno di</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>Totale</b>
musei	23	21	17	25	25	111
enti pubblici e privati	106	99	95	117	88	505
chiese	825	682	785	763	734	3.789
privati	1.399	1318	1135	1263	1289	6404
<b>Totale</b>	<b>2.353</b>	<b>2.120</b>	<b>2.032</b>	<b>2.168</b>	<b>2.136</b>	<b>10.809</b>

\* In questa tabella sono riportati i furti, in qualsiasi ambiente consumati (uffici pubblici, appartamenti, ecc.), che abbiano comunque ricompreso nella refurtiva un'opera d'arte.

*Fonte: elaborazione su dati Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.*

Le rotte dei traffici illeciti delle opere d'arte privilegiano la Svizzera, la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone. Il principale snodo commerciale è la città di Londra, dove si realizzano le vendite più importanti.

Attesa l'importanza di questo ingente patrimonio e la necessità di approntare un specifica ed adeguata tutela, sin dal 1969, è stato istituito un reparto altamente specializzato dell'Arma dei Carabinieri, il Comando Tutela Patrimonio Artistico che opera alle dipendenze funzionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Presso la sede centrale del Comando è attivo da anni un archivio informatizzato fotodescrittivo delle opere d'arte trafugate e di qualsiasi evento delittuoso attinente al patrimonio artistico-culturale, nazionale ed internazionale, alimentato anche con le segnalazioni provenienti dall'Interpol. Tale Banca dati delle opere d'arte rubate si è rivelata di fondamentale importanza nella lotta a questa tipica forma di criminalità, poiché consente di disporre, in tempo reale, di dati concernenti specifici riferimenti delittuosi e le caratteristiche delle opere trafugate.

Per consentire, inoltre, al cittadino di fugare ogni dubbio circa l'eventuale provenienza illecita di un'opera d'arte, sono stati attivati due siti Internet che permettono di visionare le immagini dei beni artistici trafugati e di quelli recuperati.

Il Programma Operativo Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006 dedica uno specifico progetto alla tutela dei beni culturali, per potenziare le capacità di elaborazione della Banca dati delle opere d'arte rubate - anche mediante collegamenti con le Forze di polizia nazionali e internazionali, l'Interpol, le Sovrintendenze, gli Uffici esportazione e le dogane - e realizzare misure di sicurezza volte a tutelare 24 siti a rischio culturale e paesaggistico nelle regioni del meridione d'Italia.

**Tabella II.13 - Risultati conseguiti nella tutela del patrimonio artistico.**

	1996	1997	1998	1999	2000	Totale
Opere recuperate	1.035	996	975	1.062	1.057	5.125
Opere false sequestrate	2.556	649	10.463	282	10.326	24.276
Valore delle opere recuperate/sequestrate (mld)	78	77	200	188	258	801

*Fonte: elaborazione su dati Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.*

**Tabella II.14 - Persone segnalate all'A.G. dalle Forze di polizia nell'attività a tutela del patrimonio artistico.**

	1996	1997	1998	1999	2000	Totale
Persone denunciate	815	493	911	848	1.413	4.480
di cui:						
Persone arrestate	101	113	145	65	159	583

*Fonte: elaborazione su dati Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.*

La rilevanza della tutela del patrimonio artistico-culturale ha indotto il nostro Paese a intraprendere, anche sul piano internazionale, molteplici iniziative volte a promuovere una più accentuata collaborazione nella prevenzione e repressione dei reati in materia di traffico illecito di tali beni.



- febbraio/marzo 2000 - militari dell'Arma dei Carabinieri, nel contesto di un'articolata attività investigativa volta a contrastare un vasto traffico illecito di opere d'arte che interessava da tempo Italia, Svizzera, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti, hanno recuperato una serie di beni di rilevante interesse storico ed artistico, trafugati da varie aree archeologiche, importanti musei e luoghi di culto italiani. Tra le opere restituite alla collettività, un piatto d'oro Phiale Mesompholos risalente al IV Secolo a.C. e proveniente da scavi clandestini compiuti nell'area archeologica di Caltavuturo (Pa), un affresco asportato nei siti di Pompei, una porzione di pala d'altare del '700 raffigurante il miracolo di San Vincenzo (opera del maestro Paolo De Maio) e rubata nella Chiesa Gesù e Maria di Napoli, nonché quattro dipinti risalenti al '600 e '700 oggetto di furto ai danni di collezionisti privati. L'operazione, condotta in collaborazione con Interpol, Scotland Yard ed FBI, si è conclusa con l'arresto del ricettatore che dirigeva la ramificata organizzazione specialistica e l'individuazione di cinque società che avevano svolto il ruolo d'intermediazione negli scambi.

## 5 - La criminalità ambientale

La sicurezza ambientale rappresenta un'esigenza sempre più avvertita dalla società e costituisce uno degli obiettivi prioritari alla costante attenzione delle Forze di polizia, le quali, negli ultimi anni, hanno adottato moduli organizzativi in grado di offrire una risposta quanto più possibile aderente e tempestiva alla crescente domanda di tutela della salute e dell'ambiente da parte della collettività.

La criminalità comune ed organizzata annovera oramai da tempo l'indotto relativo all'ambiente nella lista dei propri interessi.

Gli aspetti di maggiore rilevanza rimangono quelli concernenti i c.d. cicli dei rifiuti e del cemento. Si tratta di una criminalità sommersa che punta, specie nelle regioni del meridione d'Italia, non soltanto sui nuovi investimenti pubblici, ma anche sull'aggiudicazione degli appalti e sub-appalti per la realizzazione e la gestione della raccolta dei rifiuti e degli impianti di trattamento e smaltimento nonché sul condizionamento del mercato dell'edilizia.

Le tipologie dell'illecito ambientale hanno subito sostanziali modifiche. Si è passati dalle grandi discariche abusive ad un sistema basato sugli interramenti e sversamenti non visibili e sull'abbandono incontrollato dei rifiuti in aree e strutture preventivamente individuate.

I traffici di rifiuti seguono procedure complesse che controllano l'intera fase del trasporto e dello stoccaggio, previa falsificazione dei documenti.

La Campania risulta la regione più esposta ai fenomeni di criminalità

ambientale, rappresentando l'area ove sono presenti il maggior numero di impianti di smaltimento illegale di rifiuti e dove le connesse attività illecite assumono connotati preoccupanti: in quella regione, peraltro, giungerebbero carichi di sostanze da smaltimento provenienti da molte altre regioni italiane, alcune ad alta densità industriale.

In particolare, la provincia di Caserta ha l'hinterland più sfruttato per la raccolta e lo smaltimento illegale dei rifiuti. Già negli anni scorsi, alcuni collaboratori di giustizia hanno rappresentato l'enorme interesse della criminalità organizzata locale, ed in particolare del clan dei casalesi, al settore della gestione dei rifiuti. Nel corso degli anni si sarebbe realizzata una così penetrante infiltrazione da ritenere che gli stessi circuiti legali dello smaltimento possano essere in qualche modo controllati da esponenti della criminalità organizzata.

Il fenomeno degli smaltimenti illeciti - e conseguentemente quello delle rotte interne - non riguarderebbe, però, solo il Mezzogiorno; si registrano segnali di altri percorsi seguiti dalla criminalità organizzata, che andrebbe a smaltire i rifiuti in altre aree dell'Italia.

La provincia di Frosinone, per questo aspetto, è divenuta, nel corso degli anni, uno dei centri nodali degli smaltimenti dei rifiuti, come testimonia le indagini avviate in quell'area.

- anno 2000 - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno condotto una vasta ed articolata indagine sulla diffusione degli smaltimenti illeciti in varie zone del territorio nazionale. Dall'indagine è emersa l'esistenza di un'associazione per delinquere dedita al traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi provenienti da industrie siderurgiche del Veneto, della Lombardia e del Piemonte e illegalmente smaltiti presso cave o immessi in corpi idrici, provocando un impatto ambientale ancora in via di esatta quantificazione ma già configurabile quale disastro ambientale. L'operazione "Cassiopea" è stata cadenzata nel tempo ed attuata in varie parti del Paese:
  - 7/4/2000 - Napoli - sequestro di una cava di circa 10.000 mq interessata da scarichi abusivi costituiti da melme acide e da rifiuti provenienti da demolizioni;
  - 6/7/2000 - Graffignano (Vt) e Alviano (Tr) - sequestri di 2 aree complessivamente di 30.000 mq., con annessi impianti di miscelazione, illecitamente utilizzati per lo smaltimento mediante interrimento di circa 50.000 tonnellate di rifiuti speciali costituiti da polveri abbattimento fumi e fanghi di depurazione;
  - 12/7/2000 - Napoli - sequestro di ditta partenopea, responsabile della gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi costituiti da 135.000 quintali di polveri abbattimento fumi provenienti da impianti siderurgici del Nord Italia;
  - 19/7/000 - Gioia Tauro (Rc) - sequestro, per un valore complessivo di circa 20 miliardi di lire, di 2 aree di una società del luogo, illecitamente utilizzate per lo smaltimento di 150.000 quintali di rifiuti speciali provenienti da industrie del Nord nonché di 13 autoarticolati adibiti al trasporto dei rifiuti che si stavano recando presso i citati insediamenti;
  - 23/8/2000 - località San Vincenzo, agro di Santa Maria La Fossa (Ce) - sequestro di un'area di 1.500 mq. adibita a discarica abusiva di polveri abbattimento fumi.

Per altro verso, oltre alle menzionate rotte interne, si stanno raccogliendo segnali che mettono in luce un ulteriore aspetto del fenomeno: quello delle c.d. rotte internazionali. Si profilano traffici transnazionali quali quello dei rottami ferrosi contaminati radioattivamente (provenienti dai Paesi dell'Est dell'Europa e trasportati in Italia attraverso la rete ferroviaria o quella marittima) o quello dello smaltimento dei rifiuti radioattivi provenienti da altri Paesi ed interrati abusivamente in altre zone del Mezzogiorno.

Altre inchieste, tuttora in corso, confermano come l'Africa - in particolare Somalia, Malawi, Zaire, Sudan, Eritrea, Algeria e Maghreb - sia meta di destinazione privilegiata dello scarico e dello smaltimento di rifiuti pericolosi. Si stanno raccogliendo nuovi segnali secondo i quali anche il Mozambico sarebbe territorio di approdo dei rifiuti tossici.

Un altro aspetto di particolare rilievo è il c.d. ciclo del cemento. Il parallelo mercato dell'abusivismo edilizio privilegia lo sfruttamento di cave abusive al fine di condizionare le attività estrattive e di movimento terra con conseguente abbattimento dei costi di produzione del calcestruzzo. Le aree a rischio sono quelle di maggior pregio paesaggistico e turistico.

Al quadro della minaccia, già di per sé preoccupante, si aggiungono ulteriori fattori di rischio. Esempi immediati sono le aggressioni arrecate al patrimonio naturale dagli incendi dolosi che annualmente distruggono vaste aree boschive del territorio nazionale, dalle diversificate forme di inquinamento dei bacini idrici, al bracconaggio della fauna autoctona ed ai traffici illeciti transnazionali di specie selvatiche di fauna e flora minacciate di estinzione.

Le Forze di polizia, per contrastare efficacemente le nuove e complesse fattispecie criminose, hanno adeguato le proprie strutture attraverso l'incremento quantitativo e qualitativo del personale specializzato, l'ammodernamento del supporto tecnologico e la territorialità del dispositivo.

Il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri è stato riorganizzato con l'istituzione di Sezioni Operative a livello regionale. Tali unità specializzate, acquisendo un rapporto di conoscenza più aderente alle problematiche ambientali dei rispettivi territori, assicurano, come dirette interfaccia, anche un supporto qualificato ai competenti organi regionali per orientare meglio le attività di prevenzione e repressione a tutela dell'ambiente.

Il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato promuove, indirizza, raccorda e concorre alle attività investigative svolte dagli organismi territoriali in materia di infiltrazione mafiosa sulla gestione dei rifiuti, esercitando così, nel contempo, un'azione di monitoraggio del fenomeno.

La Guardia di Finanza ha devoluto il particolare ambito d'azione prioritaria-

riamente alle Sezioni Aeree e alle Stazioni Navali al fine di perseguire gli obiettivi di tutela, attraverso il ricorso a dispositivi di contrasto che, per le loro caratteristiche di mobilità, risultano rispondenti alla natura degli interventi richiesti.

Il Corpo Forestale dello Stato ha migliorato la propria struttura investigativa istituendo un apposito Nucleo Investigativo Centrale di Polizia Agroambientale e Forestale, con funzioni di coordinamento delle attività dei Reparti periferici e 72 corrispondenti Nuclei Investigativi Periferici, sparsi sul territorio nazionale.

Per quanto attiene ai provvedimenti di potenziamento tecnologico, è in avanzata fase di progettazione un moderno data-base, finanziato con i fondi del progetto bandiera dedicato alla tutela dell'ambiente, nel quadro del Programma Operativo Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006, che consentirà di migliorare il controllo delle aree a rischio mediante l'elaborazione multimediale dei dati, integrati con cartografia tematica e mappatura geografica, così da costituire un qualificato supporto per le attività di analisi e la pianificazione dei conseguenti interventi operativi.

Per un migliore coordinamento delle specifiche attività in un quadro interforze, al sistema, installato presso la sede centrale del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, saranno collegate tutte le Forze di polizia e l'Agenzia Nazionale di Protezione Ambientale. Potranno, inoltre, accedere a determinate categorie di dati le Prefetture, gli Enti locali (in primis le Regioni) e gli Organismi deputati alla difesa ambientale.

Nel contesto di collaborazione con gli Enti locali nel citato Programma Operativo Nazionale per il Mezzogiorno è stato, altresì, pianificato un programma formativo e di sensibilizzazione, da attuare con il qualificato apporto di Legambiente e dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, a favore del personale delle pubbliche amministrazioni (vigili urbani, tecnici comunali, ecc.).

Le scelte organizzative ed operative adottate si sono dimostrate particolarmente efficaci. I dati riferiti al periodo 1997-2000 offrono una visione esaustiva dei risultati conseguiti dalle Forze di polizia italiane nella tutela ambientale.

**Tabella II.15 - Risultati conseguiti nella tutela dell'ambiente**

	1997	1998	1999	2000
Ispesioni eseguite	524.444	597.674	555.392	602.238
Violazioni accertate	57.455	58.128	58.723	58.247
Persone arrestate	22	59	15	40
Persone segnalate all'A.G.	15.425	12.920	13.500	10.486
Valore sequestri effettuati (mld.)	533	523	711	580

Fonte: elaborazione su dati operativi interforze.

## **6 - La criminalità ad alta tecnologia**

Il progresso tecnologico e lo sviluppo delle reti informatiche mondiali, unito al proliferare di strumenti finanziari innovativi ed all'accentuata mobilità di capitali trasferibili telematicamente in un ambiente di globalizzazione dei mercati, hanno ulteriormente accresciuto le sofisticate possibilità offerte al crimine. Una nuova forma di criminalità, favorita dalla possibilità di realizzare cospicui guadagni, lascia solo labili tracce dell'attività delittuosa e dalla transnazionalità che il fenomeno ha assunto, sta diventando una minaccia per i Paesi che fanno ricorso alle nuove tecnologie.

Le infrastrutture informatiche e delle telecomunicazioni sono diventate, quindi, un possibile elemento critico delle nostre economie. Infatti, presentano dei punti vulnerabili e offrono spunto per nuove forme di comportamenti criminali con grande variabilità di forme. I reati informatici costituiscono, senza dubbio, un pericolo per gli investimenti e le attività degli operatori di settore nonché per la sicurezza e la fiducia dei cittadini nella società dell'informazione.

Tutelare tutti i possibili profili del settore informatico e delle telecomunicazioni non rappresenta, di certo, proposito di poco conto, per la loro estensione e per le continue innovazioni offerte dal mercato. La complessità dell'approccio normativo con tale mondo deriva dal fatto che in esso trovano espressione tutte le libertà giuridicamente tutelate, dalla manifestazione del pensiero alla libertà di associazione e di espressione politica, dalla libertà d'iniziativa economica e di impresa alla possibilità di scelta nelle transazioni commerciali.

L'attenzione di chi si occupa di contrastare i fenomeni criminali, che si sviluppano sfruttando le debolezze intrinseche dei sistemi informatici, si è indirizzata all'individuazione di varchi scarsamente tutelati. L'esperienza investigativa in questo campo, difatti, ha consentito di verificare che le reti accedibili da remoto costituiscono l'ingresso privilegiato dei criminali informatici.

Anche in Italia si sta assistendo ad una sempre maggiore diffusione delle conoscenze informatiche in ambienti criminali tradizionali, ove i delinquenti comuni commettono crimini attraverso l'ausilio di tecniche ed apparecchiature informatiche.

Per contrastare efficacemente le nuove e complesse fattispecie criminose le Forze di polizia hanno adeguate le proprie organizzazioni attraverso la specializzazione di strutture operative e l'ammodernamento dei supporti tecnologici.

La Guardia di Finanza ha istituito, nell'ambito del Comando Nucleo Speciale Investigativo, un'unità specializzata per il coordinamento e l'indirizzo delle attività operative del Corpo in questo settore, denominata Gruppo Anticrimine Tecnologico con compiti, a carattere nazionale, di studio e monitoraggio di tutte le forme di commercio elettronico, contrasto agli illeciti commessi con il mezzo telematico, supporto tecnico-operativo ai reparti territoriali ed addestramento specialistico.

L'Arma dei Carabinieri si è orientata verso una mirata qualificazione tecnica di aliquote di personale degli organi investigativi territoriali, del Raggruppamento Operativo Speciale e del Comando Antifalsificazione Monetaria. È stato, di conseguenza, avviato un piano di potenziamento del reparto tecnico del R.O.S. e della sezione informatica del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, specializzata nell'attività forense relativa al crimine ad alto contenuto tecnologico (elettronico- telematico).

La Polizia di Stato si è dotata di un apposita struttura centrale, il Servizio di Polizia Postale e delle Telecomunicazioni, organo centrale del Ministero dell'Interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi delle telecomunicazioni, che svolge attività di contrasto e prevenzione dei reati commessi mediante l'impiego di sistemi informatici o mezzi di comunicazione telematici, attività di istruzione e di supporto agli organi periferici.

#### *Pirateria informatica ed attacchi a sistemi*

Fra i comportamenti criminali che destano maggiore allarme, sia per la frequenza che per la pericolosità verso singoli soggetti nonché per l'intera collettività, vi sono gli accessi abusivi ai sistemi informatici sia pubblici che privati.

Seppure generalmente tali intrusioni vengono effettuate per curiosità e senso di sfida, diverse volte si assiste a fenomeni perpetrati per finalità di lucro come ricatti, sottrazione di numeri di carte di credito, spionaggio e sabotaggio industriale e militare. A ciò va aggiunto che le enormi potenzialità e conoscenze acquisite da pirati informatici (hackers), poste al soldo della criminalità organizzata e delle organizzazioni terroristiche, potrebbero creare notevoli problemi di ordine e sicurezza pubblica.

Va, inoltre, rilevato che, mentre inizialmente erano dedite all'hackaggio solo persone con buone capacità tecniche, ora, con il proliferare sulla rete Internet dei siti dove prelevare utilites per penetrare nei sistemi sfruttandone le debolezze o decifrandone il file password, anche un utente con conoscenze medie ha la possibilità di alterare il sistema.

### **Inserto 2**

Gli attacchi a sistemi informatici che recentemente sono stati posti in essere con maggiore frequenza sono di tipo "denial of service", "netstrik" e "defacemen". Questi sono fatti con lo scopo di impedire al legittimo utente di utilizzare il sistema. Vengono utilizzate più macchine che operano insieme per attaccare una rete o un sito. La natura di questi attacchi causa un così elevato extra-traffico sulla rete che è difficoltoso per il traffico legittimo raggiungere la sua destinazione. Nei mesi di maggio, giugno e luglio 2000 si sono verificati numerosi attacchi telematici ai danni dei siti Web riconducibili ai principali enti istituzionali italiani. Tra gli altri sono stati colpiti il Ministero della Sanità, il Ministero delle Politiche Agricole, il Ministero dei Trasporti e Navigazione, la Corte dei Conti, l'Autorità Garante delle Comunicazioni e l'E.N.E.A..

La continuativa attività di monitoraggio compiuta dalle Forze di polizia ha permesso di avvisare immediatamente i responsabili dei sistemi informatici attaccati, così da annullare prontamente i danni provocati da tali intrusioni. Sono stati, inoltre, subito avvisati i collaterali organi investigativi di altri Paesi interessati dal fenomeno che hanno dimostrato disponibilità a collaborare nelle attività investigative.

Altro comportamento criminale che desta un particolare allarme sociale riguarda la diffusione di particolari programmi software denominati virus, che hanno lo scopo di danneggiare parzialmente o totalmente un sistema informatico ed i dati in esso contenuti.

Le illecite intrusioni ed i danneggiamenti di sistemi informatici avvenuti in Italia utilizzando programmi e virus sono in costante aumento. Questi ultimi possono essere sostanzialmente divisi in due grandi categorie, distruttivi ed intrusivi, con capacità di autoriprodursi e propagarsi autonomamente. I primi, provocano una effettiva distruzione parziale o totale dei dati contenuti in sistemi informatici, rendendo talvolta anche impossibile l'utilizzo del sistema stesso.

L'effetto dei secondi, denominati comunemente cavalli di Troia, consiste nel permettere a chi non ne ha titolarità, di assumere il controllo di sistemi informatici altrui, con conseguenze facilmente immaginabili.

### **Inserto 3**

Le attività di polizia giudiziaria hanno cominciato ad evidenziare alcuni episodi di spionaggio industriale posto in essere attraverso accessi abusivi ai sistemi informatici. Una società milanese ha, ad esempio, denunciato la sottrazione dal proprio data-base di informazioni di estrema importanza, tra cui progetti e disegni tecnici, l'elenco dei clienti, la progressione dei lavori, le trattative commerciali in corso nonché i preventivi di spesa per ogni singolo cliente. L'attività illegale ha causato alla ditta denunciante un danno ingente, con la perdita di numerose commesse di lavoro a favore di un concorrente. Le indagini svolte hanno portato alla denuncia in stato di libertà di 6 persone, tra cui alcuni ex impiegati dell'azienda oggetto dell'intrusione abusiva.

Per prevenire le attività criminali è opportuno aumentare la sicurezza delle infrastrutture informatiche e telematiche ed incoraggiare l'uso di meccanismi di allertamento veloce e gestione crisi mentre, da parte loro, le Forze di polizia preposte alla lotta alla criminalità informatica hanno già predisposto opportuni strumenti d'intervento e sviluppato un'adeguata formazione tecnica del personale addetto.

Inoltre, attesa la transnazionalità dei reati informatici, è indispensabile aumentare i già stretti rapporti di collaborazione tra le Forze di polizia dei vari Paesi per ridurre al minimo i tempi d'intervento che in questi casi devono essere tempestivi.

In presenza di crimini informatici è determinante una stretta collaborazione fra Forze di polizia e aziende private tesa a migliorare la reciproca comprensione, che peraltro ha già raggiunto accettabili livelli, allo scopo di attingere quante più informazioni utili possibili.

#### **Inserto 4**

Le indagini di p.g. in materia informatica fondano la loro efficacia nella tempestività di accesso alle informazioni sensibili necessarie all'individuazione dei presunti criminali. La fonte principale di tali informazioni sono, quindi, i fornitori di connettività e di servizi Internet (comunemente denominati Internet Service Provider). L'attuale legislazione non prevede obblighi, soprattutto per i fornitori di servizi Internet, di mantenimento delle informazioni relative alla loro attività né, tanto meno, di quei dati essenziali per le indagini. Con l'avvento dei c.d. servizi free, ovvero gratuiti, non è richiesto ai fornitori un accertamento sui dati personali che i singoli utenti dichiarano alla richiesta di servizi. È logico, quindi, che qualsiasi attività viene così spesso inesorabilmente complicata dalla mancanza di tali parametri essenziali.

È auspicabile, inoltre, una maggiore informazione verso i cittadini per far acquisire loro una consapevolezza di illegalità di determinati comportamenti. È, infatti, ancora diffusa la cultura della non rilevanza penale dei crimini informatici, non considerati, quasi mai, reati gravi. In tale campo, comunque, si stanno facendo notevoli passi avanti. Ciò è testimoniato dall'aumento percentuale, vicino al 200%, delle denunce di crimini in tale settore. Si è passati, infatti, dalle 47 indagini avviate nel 1999 alle 136 dell'anno 2000, mentre le segnalazioni ad organismi investigativi stranieri sono state 63 nell'ultimo anno. Anche i risultati investigati hanno subito un deciso incremento passando da 16 persone denunciate in stato di libertà per reati in materia di hacking nel 1999 alle 33 nell'anno 2000.

#### *Commercio elettronico ed utilizzo delle carte di credito.*

La rete Internet rappresenta uno fra gli aspetti più interessanti della società dell'informazione che sta rapidamente coinvolgendo milioni di imprese, professionisti e privati consumatori. Al suo interno, un fenomeno in



vertiginosa crescita è rappresentato dalla possibilità di acquistare beni e servizi di ogni genere direttamente per via telematica.

Agli indubbi vantaggi che il commercio elettronico (e-commerce) porta alle imprese ed ai consumatori si accompagnano, tuttavia, nuove sfide e nuovi rischi per chi compra e per chi vende, dovuti anche alle dimensioni globali del fenomeno.

Ciò comporta la necessità di creare fiducia e confidenza tra le parti in gioco, soprattutto per quanto concerne l'identità dei soggetti, l'individuazione della sede del fornitore, l'integrità e la sicurezza dei messaggi scambiati, la protezione dei dati personali, la validità e l'efficacia del contratto stipulato per via telematica o informatica, la sicurezza nei pagamenti.

Allo stato attuale la carta di credito è il mezzo di pagamento più utilizzato per gli acquisti on line. È tuttavia convincimento diffuso, soprattutto da parte dei non addetti ai lavori, che fare acquisti su Internet attraverso tale mezzo sia alquanto rischioso per la possibilità che terzi si possano impadronire dei numeri di carta (cd. carding). E si pensa immediatamente al rischio legato ad un'indebita intercettazione dei numeri, perdendo di vista il fatto che le frodi su Internet vengono spesso realizzate in una maniera molto più semplice. La casistica, seppur limitata, dimostra che la maggior parte di tali reati viene eseguita da persone vicine ai titolari delle carte, dai titolari stessi che disconoscono transazioni effettivamente eseguite e, comunque, da soggetti che in qualche modo abbiano avuto il possesso della carta. In questi casi, il possesso di un numero di carta valida vanifica ogni tipo di accorgimento usato in rete per una transazione sicura. Il vero problema è che, finora, non esiste un metodo che consenta di associare inequivocabilmente l'uso della carta al titolare, così come avviene per i prelievi Bancomat.

Le peculiari modalità di commissione delle frodi precedentemente descritte caratterizzano le 164 querele presentate agli organi investigativi, che hanno portato all'arresto di 5 persone e alla denuncia in stato di libertà di altri 83 individui.

Uno dei reati notoriamente commesso avvalendosi della rete telematica è costituito, infine, dal riciclaggio di denaro sporco, perpetrato accedendo, attraverso questo nuovo sistema, a banche e società anonime situate normalmente in paradisi fiscali.

La mancanza poi, in taluni Paesi, di un'adeguata normativa ed un quasi inesistente controllo e contrasto in materia, consente di movimentare rapidamente e anonimamente ingenti quantitativi di denaro, rendendo molto difficoltosa la ricostruzione dei percorsi.

### *Tutela del diritto d'autore*

L'enorme potenziale di informazioni messo a disposizione del grande pubblico attraverso la rete globale di Internet ha riproposto un'ampia discussione circa una nuova politica di tutela della proprietà intellettuale, anche grazie allo sviluppo di nuovi servizi ad accesso condizionato, quali quelli televisivi digitali con nuovi e gravi problemi di protezione.

Un'attenzione verso le problematiche relative alla proprietà intellettuale è stata, di recente, dimostrata nel nuovo testo della legge 18 agosto 2000 n. 248 che apporta sostanziali modifiche alla precedente normativa in materia. In particolare, si sottolinea l'ampliamento dell'elemento soggettivo che caratterizza le fattispecie penali e l'introduzione di violazioni amministrative, di immediata applicabilità, indipendentemente dall'esercizio dell'azione penale.

L'ambito criminale nel quale si riscontrano legami con la proprietà intellettuale abbraccia, in verità, una serie di aspetti delittuosi che, seppur riconducibili alla tutela del bene giuridico principale, il diritto d'autore, differiscono fra loro in relazione alle diverse metodologie con le quali vengono perpetrati i reati in materia ed in relazione al settore commerciale nel quale esse vengono a costituirsi.

Fra questi diversi aspetti criminosi, nei cui confronti la nuova normativa ha apportato una maggiore incisività, aumentando le pene previste e configurando nuove condotte sanzionabili, spiccano quelli relativi alla pirateria satellitare (violazione dei servizi ad accesso condizionato) e della pirateria informatica (illecita duplicazione di software).

- dicembre/2000 - Roma - personale della Polizia di Stato ha individuato i componenti di un'associazione per delinquere on-line che operavano nell'ambito del diritto d'autore. Le indagini hanno portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 8 persone ed all'effettuazione di 19 perquisizioni, personali e locali, nel corso delle quali sono stati sequestrati 24 PC, 6 masterizzatori, 6.500 cd-rom, 11 console play station modificate, 3 console play station 2, 1 lettore DVD e numerosi altro materiale di tipo informatico.
- 21/12/2000 - Policoro (Mt) - operazione "Copyright"- militari dell'Arma dei Carabinieri a conclusione dell'indagine hanno deferito all'A.G. 24 persone, responsabili di aver utilizzato, senza la prevista licenza d'uso ed in attività imprenditoriali, programmi tutelati dal diritto d'autore. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati programmi e pacchetti di licenze Microsoft, per un valore di circa 2 miliardi di lire e deferito altre 8 persone responsabili di aver costituito una società fantasma dedita ai citati reati.

### *Reati nel settore delle telecomunicazioni ed attività di polizia amministrativa connessa*

Il sistema delle telecomunicazioni costituisce già ora, e costituirà sempre più, oggetto di un'intensa disciplina di settore sempre più specialistico.

Con l'avvento di Internet e della sua realtà virtuale si sono aperte nuove frontiere di comunicazione. Oggi, tramite la rete globale, vengono utilizzate varie tipologie di comunicazione: la rete telefonica fissa, mobile, satellitare nonché le radiofrequenze.

Nel settore delle telecomunicazioni i reati che hanno subito un sensibile incremento sono quelli relativi alla tutela della riservatezza, quelli di minacce o molestie effettuate con l'utilizzo del telefono o tramite invii di SMS ed e-mail ed infine quelli relativi alle frodi sia in danno di utenti che di operatori del settore.

Bisogna inoltre tener conto che le reti di telecomunicazioni tradizionali, in particolare quella telefonica mobile e fissa, dovendo rispondere a criteri di universalità del servizio e semplicità di utilizzo, sono caratterizzate da procedure di autenticazione e riservatezza molto semplici, consistenti in password o codici di utilizzo, che non garantiscono adeguata sicurezza intrinseca.

In tale settore le Forze di polizia hanno previsto specifici servizi di prevenzione, con il compito di vigilare e tutelare l'universo virtuale delle comunicazioni nonché di reprimere i fatti costituenti reato.

- gennaio/2000 - Cagliari - personale della Polizia di Stato ha segnalato all'A.G. 4 persone di nazionalità rumena che avevano avviato un'intensa attività di riciclo di schede telefoniche prepagate. Gli indagati, dopo aver utilizzato a propri fini le schede di ricarica ricoprivano, artigianalmente, attraverso dello smalto color argento l'area dove si trovava il codice di ricarica. Successivamente, raggirando ignari tabaccai e rivenditori, rimettevano in circolazione le schede precedentemente utilizzate, che venivano vendute regolarmente ad altri utenti. L'operazione portava al sequestro di 8 telefoni Gsm, 10 sim-card, numerose carte di ricarica alteriate ed 1 brochure contenente i componenti per modificare le carte;
- febbraio/2000 - Genova - personale della Polizia di Stato ha segnalato all'A.G. 6 persone per abusiva irradiazione di trasmissioni di televendita e per l'installazione e l'esercizio di ponti radio di tipo televisivo ad uso privato senza la prescritta concessione. Nell'occasione sono stati sequestrati 29 impianti di trasmissione, 3 parabole digitali, 1 ricetrasmittente Vhs, 1 Pc, 194 videocassette riproducenti programmi illecitamente trasmessi oltre a copie di contratti con altre emittenti televisive per un ammontare di alcuni miliardi.;

Gli esiti del processo di liberalizzazione e la spinta della tecnologia digitale hanno determinato la presenza di una pluralità di operatori di rete ma anche il proliferare di fornitori di prodotti e servizi di telecomunicazioni che, godendo di un regime autorizzatorio più blando spesso rispondente alle semplici regole del mercato e della concorrenza, frequentemente operano ai limiti della legalità.

Particolare attenzione è stata posta, per la diffusione e l'impatto che tale offerta determina, ai servizi audiotex (codici 166-144-00) e videotex. L'at-

tività di monitoraggio di tali linee, da parte delle Forze di polizia, si è concretizzata in 1.317 controlli che hanno portato alla scoperta di numerosissimi abusi sfociati nell'applicazione di sanzioni amministrative o denunce all'Autorità Giudiziaria per reati, quasi sempre ricorrenti, quali truffa e falso. Si è proceduto, inoltre, al controllo di quei messaggi televisivi, che pubblicizzavano i diversi codici, anche internazionali, con l'applicazione di sanzioni a carico delle emittenti televisive responsabili.

Infine di rilevante significato è stato l'impegno nel campo della polizia amministrativa attraverso una capillare attività di controllo dello scenario specialistico, sul quale gravitano quasi tutti i fenomeni delittuosi, che spaziano dalle violazioni inerenti i programmi televisivi e radiofonici, alla telefonia fino all'utilizzo di apparecchiature radioelettriche per scopi amatoriali o professionali.

Nel 2000 l'attività di accertamento ha portato alla contestazione di sanzioni per l'ammontare globale di lire 32 miliardi ed al sequestro di 39.644 apparecchiature elettroniche illecitamente detenute, utilizzate oppure poste in vendita, con un incremento, rispettivamente, del 31% e del 88% rispetto all'anno precedente.

**Tabella II.16 - Attività di polizia amministrativa nel settore delle telecomunicazioni.**

	<b>1999</b>	<b>2000</b>
Apparati T.L.C. sequestrati	21.024	39.644
Ammontare dei proventi contravvenzionali	25.028.570.174	32.889.883.590

*Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..*

Un nuovo settore di intervento delle Forze di polizia riguarda il controllo dell'inquinamento da esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. In tale ambito è stata avviata un'opera di monitoraggio e controllo, sull'intero territorio nazionale, delle emissioni causate da elettrodotti, ripetitori radio televisivi e stazioni radio base di telefonia cellulare. Tale attività è stata sviluppata in collaborazione con gli organi istituzionalmente deputati alla materia, quali l'Agenzia Regionale Protezione Ambiente e le Aziende Sanitarie Locali.

## **7 - Abusi sessuali in pregiudizio di minori**

Le problematiche riguardanti lo sfruttamento di minori fanno riferimento a tutte quelle condotte che rientrano nel concetto di abuso all'infanzia, cioè a tutte le forme di comportamento lesive dell'integrità fisica e mentale del bambino.

Per quanto attiene agli abusi sessuali, significativo risulta l'approfondimento normativo del fenomeno violenza sessuale attuato con la legge 15 febbraio 1996 n. 66. La normativa è il frutto di molti anni di dibattiti parlamentari ed ha recepito le istanze dei movimenti femminili che hanno contribuito a far uscire la violenza sessuale dall'ambito privato e personale ed a farla diventare un problema sociale e politico.

I punti fondamentali della legge sono: la configurazione della violenza sessuale come reato contro la persona, una maggiore tutela dei minori, l'unificazione dei reati di violenza carnale e di atti di libidine violenta, l'ampliamento della previsione della procedibilità d'ufficio, l'individuazione della nuova fattispecie della violenza di gruppo e la possibilità, per le associazioni indicate dalle vittime, di costituirsi parte civile.

L'innovazione più rilevante rispetto alla disciplina del codice precedente consiste nella collocazione dei reati in materia di abusi sessuali fra quelli contro la persona e non più tra quelli contro la morale pubblica ed il buon costume, riconoscendo, in tal modo, che la grave condotta è riferibile direttamente alla violazione della libertà personale.

La riforma, oltre ad operare un aumento nel minimo della pena prevista per la fattispecie violenza sessuale (5 anni, a fronte dei 3 anni della vecchia previsione legislativa), ha introdotto delle circostanze aggravanti che comportano un aumento della pena differenziato nel caso di vittime minori di anni 14 (da 6 a 12 anni) e di vittime minori di anni 10 (da 7 a 14 anni).

Altra modifica significativa è costituita dalla unificazione delle condotte di violenza carnale e atti di libidine violenti, ora riconducibili alle condotte punite dalla nuova ipotesi di violenza sessuale, che sanziona il costringere, con violenza, minaccia o abuso di autorità, una persona a compiere o subire atti sessuali. Nel concetto di atti sessuali viene inserita una diversa gradazione di gravità dei comportamenti.

La violenza presunta, già prevista dalla vecchia normativa per le ipotesi di congiunzione carnale con minore di anni 14, diviene titolo autonomo di reato ora qualificato come atti sessuali con minorenne che, secondo lo stesso principio ispiratore dell'articolo sulla violenza sessuale, sanziona il compimento di atti sessuali con coloro che, non avendo compiuto gli anni 14, non possono prestare valido consenso.

Altra importante innovazione è stata quella relativa all'ampliamento dei casi di procedibilità d'ufficio, aggiungendo a quelli già previsti (reato commesso dal genitore o tutore, fatto connesso con altro procedibile d'ufficio) le ipotesi di violenza sessuale in danno di un minore di anni 14 e di atti sessuali compiuti con persone minori di anni 10.

Degno di nota appare l'inserimento di un nuovo titolo di reato, la violenza di gruppo, sanzionato in modo più grave rispetto al reato monosoggettivo e con possibilità di ulteriori aumenti della pena nel caso di soggetto passivo di età inferiore ai 14 ovvero ai 10 anni.

L'azione di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori ha ricevuto un ulteriore impulso dalla legge 3 agosto 1998 n. 269, recante "Norme sullo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù", che ha introdotto nuove fattispecie di reato e disposizioni processuali finalizzate all'intensificazione delle attività di prevenzione e di contrasto delle condotte delittuose nel settore.

In primo luogo, è stato inserito nel codice penale l'art. 600-bis, che punisce, in modo autonomo, l'induzione, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione minorile. Il secondo comma, poi, sanzionando chiunque compia atti sessuali con minori di età compresa fra i 14 e i 16 anni in cambio di denaro o altra utilità economica, introduce in tal modo una figura nuova, quella del cliente, che costituisce, unitamente a chi sfrutta la prostituzione, seppur con ruoli molto diversi, il terminale di un rapporto al cui centro si pone l'offesa all'integrità del minore.

Per quanto riguarda la pornografia minorile, l'art. 600-ter del codice penale punisce lo sfruttamento di minori degli anni 18 al fine di produrre e commerciare materiale pornografico (è prevista la reclusione da 6 a 12 anni). Inoltre, per la prima volta, è sanzionata anche la diffusione o distribuzione di materiale pornografico operata attraverso apparecchiature telematiche (reclusione da 1 a 5 anni).

Di notevole rilevanza è, altresì, la modifica apportata dall'art. 600-quater, che sanziona, con la reclusione fino a 3 anni, la condotta di chi si procura o dispone di materiale pornografico coinvolgente i minori.

In ordine alla problematica del turismo sessuale, in considerazione della grave lesione all'integrità dei bambini che esso provoca e della capacità dello stesso di alimentare il mercato della prostituzione, si è, per la prima volta, inserito un autonomo titolo di reato (art. 600-quinquies c.p.).

Sul versante del potenziamento dell'azione di contrasto l'art. 14 della legge 269/1998 ha messo a disposizione delle Forze di polizia particolari strumenti investigativi, consistenti nella possibilità di effettuare, previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, acquisti simulati di materiale pornografico concernente minori e di partecipare alle relative attività di intermediazio-

ne, nonché di richiedere che sia ritardata l'emissione o l'esecuzione di provvedimenti restrittivi o di sequestro.

Il secondo comma dello stesso articolo consente, altresì, in sede di indagini sui delitti in materia perpetrati con l'impiego di sistemi informatici o di mezzi di comunicazione telematica, al personale addetto all'organo del Ministero dell'Interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione (il Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni della Direzione Centrale della Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera Postale del Dipartimento della P.S.) di utilizzare indicazioni di copertura, anche per attivare siti nelle reti, realizzare o gestire aree di comunicazione o scambio su reti o sistemi telematici.

Con la medesima legge è stata, altresì, prevista la riorganizzazione delle strutture specializzate addette al settore, per potenziare le capacità di rilevazione, di analisi e di contrasto al fenomeno.

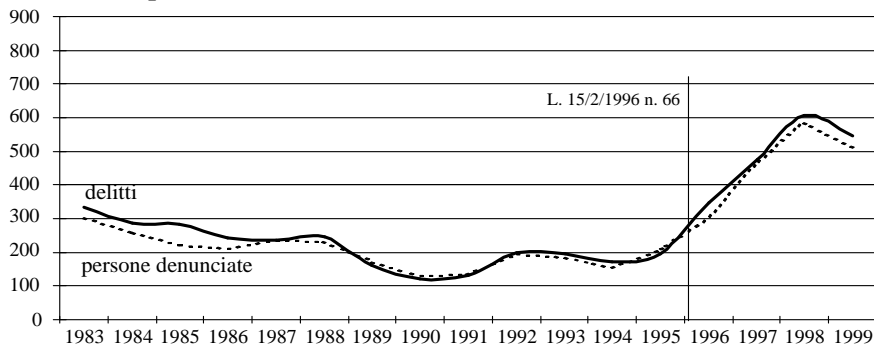
Sono state così istituite, presso le Squadre Mobili delle Questure, le Sezioni specializzate per le indagini sui reati di sfruttamento sessuale dei minori; sono stati, inoltre, costituiti, presso le Divisioni Anticrimine delle Questure, i Nuclei di Polizia Giudiziaria, che svolgono funzioni di raccordo con gli altri enti ed organismi preposti alla tutela dei minori e di monitoraggio delle fenomenologie delittuose inerenti gli stessi.

Il perfezionamento degli strumenti di monitoraggio delle fattispecie delittuose ha consentito di approfondire la conoscenza dei fenomeni delittuosi in argomento e di applicare nuove metodiche di rilevazione statistica.

L'analisi statistica che si basa sui dati ISTAT, infatti, presenta il limite della mancanza di informazioni relative alle vittime (fasce d'età, sesso, nazionalità) ed alle loro relazioni con gli autori di reato.

La seguente disamina del profilo statistico, pertanto, è basata sui dati ISTAT fino al 1999, mentre per il 2000 si fonda sui dati operativi delle Forze di polizia.

Analizzando i dati ISTAT sugli abusi sessuali, è necessario precisare che fino all'entrata in vigore della legge 66/1996 gli indicatori statistici facevano riferimento al solo delitto di violenza carnale. Dal 1996, con la nuova previsione normativa di violenza sessuale (artt. 609-bis e 609-ter c.p.), sono oggetto di rilevazione, anche condotte delittuose che prima non erano ricomprese nella fattispecie in esame. All'interno di questa categoria, il coinvolgimento dei minori quali soggetti passivi viene rilevato relativamente alla classe di età fino agli anni 14, come indicato nel successivo grafico e nella relativa tabella numerica (riportante anche la ripartizione regionale).

**Figura II.19 - Violenze sessuali contro minori di anni 14: delitti denunciati e persone deferite all'A.G. dal 1983 al 1999.**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

A partire dal 1983 (302 episodi con 333 persone denunciate) la fenomenologia ha presentato un andamento sostanzialmente decrescente fino al 1990 (132 episodi e 122 persone denunciate), per poi mostrare una continua tendenza al rialzo fino al 1995 (205 casi e 196 persone denunciate). Il trend risulta crescente fino al 1998, anno in cui si è registrato il più alto numero di delitti (586) e di persone denunciate (606). Gli indicatori statistici relativi al 1999 segnano, invece, un trend discendente: durante quest'ultimo anno si è registrato, infatti, un decremento, rispetto al 1998, degli episodi denunciati (511) e delle persone denunciate (545).

**Tabella II.17 - Violenze sessuali contro minori di anni 14: delitti denunciati e persone deferite all'A.G. nel 1998 e nel 1999, ripartiti per regione.**

Regione	1998		1999	
	Delitti denunciati	Persone denunciate	Delitti denunciati	Persone denunciate
Piemonte	22	22	30	37
Val d'Aosta	5	9	2	2
Lombardia	124	112	89	81
Trentino A.A.	11	12	12	11
Veneto	16	17	23	16
Friuli V.G.	13	12	14	15
Liguria	9	14	27	26
Emilia Romagna	30	19	38	41
Toscana	45	47	35	39
Umbria	5	5	5	4
Marche	16	15	7	6
Lazio	60	58	57	59
Abruzzo	8	8	7	8
Molise	3	3	2	2
Campania	54	59	39	43
Puglia	41	47	40	57
Basilicata	8	7	3	3
Calabria	19	24	22	30
Sicilia	65	81	44	36
Sardegna	32	35	15	29
<b>Totale Italia</b>	<b>586</b>	<b>606</b>	<b>511</b>	<b>545</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.



Relativamente alla fascia di età, i dati operativi dell'anno 2000 evidenziano che sul totale delle violenze sessuali incide maggiormente l'indice riferito alla fascia fino ai 10 anni. Peraltro, complessivamente le vittime minori di 14 anni rappresentano circa il 76% del totale delle vittime di violenza sessuale.

**Tabella II.18 - Violenze sessuali (artt. 609-bis e 609-ter c.p.) contro minorenni: distinzione per fasce d'età delle vittime. Anno 2000.**

0/10 anni	301
11/14 anni	222
15/17	167
<b>Totale</b>	<b>690</b>

*Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..*

Per quanto riguarda la nazionalità delle vittime, si rileva che nel 2000 oltre il 91% dei casi è avvenuto in danno di minori di nazionalità italiana, mentre tra gli episodi di violenza sessuale sono in pregiudizio di soggetti stranieri prevalgono quelli in danno di rumeni ed albanesi.

**Tabella II.19 - Violenze sessuali (artt. 609-bis e 609-ter c.p.) contro minorenni: distinzione per nazionalità delle vittime. Anno 2000.**

Nazionalità		Nazionalità	
Italiana	631	Ignota	14
Americana	1	Indiana	1
Argentina	2	Moldava	2
Bosniaca	1	Olandese	2
Brasiliana	1	Peruviana	2
Costaricana	1	Polacca	2
Danese	1	Rumena	9
Dominicana	1	Russa	2
ex Jugoslava	3	Slovacca	1
Filippina	1	Tedesca	3
Francese	2	<b>Totale</b>	<b>690</b>

*Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..*

L'analisi dei dati operativi riferiti al sesso delle vittime consente di evidenziare che nel 2000 si registra una spiccata prevalenza di vittime di sesso femminile (oltre il 67%).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale per grandi aree del Paese e per regioni, emerge che nel 2000 il sud e le isole occupano il primo

posto per numero di vittime: nel dettaglio, 335 vittime al sud e nelle isole, 235 al nord e 120 al centro (a livello regionale, invece, si trova al primo posto la Lombardia, seguita, nell'ordine, dalla Campania, dalla Puglia, dal Lazio, dalla Sicilia e dalla Toscana).

**Tabella II.20 - Violenze sessuali (artt. 609-bis e 609-ter c.p.) contro minorenni: distinzione per sesso delle vittime, con distribuzione per regioni. Anno 2000.**

Regione	0-10 anni			11-14 anni			15-17 anni			Totale Vittime		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Piemonte	1	6	7	8	2	10	1	8	9	10	16	26
Valle d'aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	7	35	42	19	20	39	13	20	33	39	75	114
Trentino A.A.	-	-	-	1	-	1	1	2	3	2	2	4
Veneto	2	7	9	2	11	13	6	7	13	10	25	35
Friuli V.G.	-	5	5	-	-	-	-	-	-	-	5	5
Liguria	1	5	6	1	4	5	1	9	10	3	18	21
Emilia R.	1	7	8	2	11	13	3	6	9	6	24	30
Toscana	4	17	21	1	10	11	3	9	12	8	36	44
Umbria	-	-	-	-	1	1	-	1	1	-	2	2
Marche	-	-	-	-	2	2	-	2	2	-	4	4
Lazio	7	17	24	4	13	17	4	25	29	15	55	70
Abruzzo	4	5	9	1	2	3	-	1	1	5	8	13
Molise	2	6	8	-	2	2	-	-	-	2	8	10
Campania	28	32	60	15	18	33	3	15	18	46	65	111
Puglia	9	26	35	11	16	27	1	14	15	21	56	77
Basilicata	-	-	-	6	2	8	-	2	2	6	4	10
Calabria	13	15	28	1	4	5	-	-	-	14	19	33
Sicilia	20	13	33	12	15	27	2	6	8	34	34	68
Sardegna	3	3	6	1	4	5	-	2	2	4	9	13
Nord Italia	12	65	77	33	48	81	25	52	77	70	165	235
Centro Italia	11	34	45	5	26	31	7	37	44	23	97	120
Sud Italia	79	100	179	47	63	110	6	40	46	132	203	335
<b>Totale Italia</b>	<b>102</b>	<b>199</b>	<b>301</b>	<b>85</b>	<b>137</b>	<b>222</b>	<b>38</b>	<b>129</b>	<b>167</b>	<b>225</b>	<b>465</b>	<b>690</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Dai dati operativi è possibile estrapolare anche il profilo delle relazioni esistenti tra gli autori e le vittime, da cui si evidenzia che la maggioranza delle persone denunciate erano già note alla vittima in quanto appartenenti al nucleo familiare della stessa o comunque ad esso vicine (circa il 77% sul totale).

Per quanto concerne la nazionalità degli autori di tali delitti, dalla lettura dei dati operativi riferiti al 2000 si evince che in circa l'85% dei casi il responsabile è un cittadino italiano; tra gli stranieri prevalgono cittadini albanesi, della ex Jugoslavia, bosniaci, rumeni, marocchini e tunisini.

**Tabella II.21 - Violenze sessuali (artt. 609-bis e 609-ter c.p.) contro minorenni: tipologia delle relazioni fra autore e vittima. Anno 2000.**

<b>Relazione intraspecifica (autore che conosce la vittima)</b>		
Familiare:	Conoscente	246
	Cognato	1
	Convivente genitore	20
	Cugino	2
	Fratello	9
	Genitore	102
	Nonno	29
	Partner	3
	Zio	35
	<b>Totale</b>	<b>447</b>
Scolastico:	Insegnante	13
	Dipendente scuola	3
	<b>Totale</b>	<b>16</b>
Sociale:	Allenatore sportivo	1
	Baby sitter	3
	Medico curante	3
	Sacerdote	3
	<b>Totale</b>	<b>10</b>
<b>Totale</b>		<b>473</b>
<b>Relazione extraspecifica (autore che non conosce la vittima)</b>		<b>143</b>
<b>Totale generale</b>		<b>616</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella II.22 - Violenze sessuali (art. 609-bis e 609-ter c.p.) contro minorenni: distinzione per nazionalità delle persone denunciate all'A.G.. Anno 2000.**

Nazionalità	totale	in stato di libertà	in stato di arresto	Nazionalità	totale	in stato di libertà	in stato di arresto
Italiana	522	253	269	Indonesiana	1	-	1
Albanese	21	1	20	Irachena	1	1	-
Algerina	6	2	4	Macedone	1	-	1
Argentina	1	1	-	Marocchina	15	2	13
Bangladesh	2	-	2	Olandese	2	1	1
				Pakistana	2	1	1
Brasiliana	1	1	-	Peruviana	4	2	2
				Polacca	4	2	2
Capoverdiana	1	-	1	Rumena	10	1	9
				Senegalese	1	-	1
Costaricana	1	1	-				
Ecuadoriana	1	-	1	Tedesca	1	-	1
Egiziana	2	-	2	Sri Lanka	2	-	2
Ex Jugoslavia	2	2	-	Tunisina	3	1	2
Filippina	3	3	-	Ignota	4	3	1
Ghanese	1	-	1	<b>Totale</b>	<b>616</b>	<b>278</b>	<b>338</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Nel periodo successivo all'approvazione della legge 269/1998 sono state concluse dalle Sezioni specializzate presso le Questure numerose operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di cittadini italiani, albanesi e rumeni responsabili di sfruttamento della prostituzione minorile. Le vittime sono risultate essere in particolare albanesi, rumene e di altri Paesi dell'est europeo; a situazioni di particolare degrado sociale è riconducibile il coinvolgimento delle minorenni italiane che, spesso, sono state costrette a prostituirsi dagli stessi familiari.

Le minorenni risultate coinvolte, comunque, hanno prevalentemente un'età compresa tra i 15 e i 17 anni.

- 29/1/2000 - Vicenza - personale della Polizia di Stato, a seguito di denuncia da parte di una minore albanese, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 cittadini albanesi e di 1 pregiudicato italiano, responsabili dei reati di prostituzione minorile, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione, violenza sessuale, immigrazione clandestina e falso materiale, ed ha contestualmente denunciato per il reato previsto dall'art. 600-bis, comma 2, c.p. (c.d. fatto del cliente) 3 clienti della prostituta minorenne;
- 31/3/2000 - Genova, operazione "Odissea" - personale della Polizia di Stato, dopo intensa attività investigativa, ha fermato 6 cittadini albanesi perché gravemente indiziati di associazione finalizzata all'introduzione clandestina nel territorio nazionale, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, lesioni e minacce gravi nei confronti di giovani donne albanesi e/o kosovare, anche minorenni dedite all'esercizio del meretricio nel capoluogo ligure ed in altre province. Le indagini, che hanno portato alla denuncia all'A.G., per la medesima imputazione, di altri 2 cittadini albanesi, hanno permesso di appurare che le giovani venivano vendute dai rispettivi nuclei familiari alla predetta organizzazione già nei territori d'origine;
- 9/8/2000 - Ravenna - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 coniugi italiani responsabili, in concorso tra loro, del reato di prostituzione minorile nei confronti della propria figlia di 15 anni, ed hanno, altresì, denunciato all'A.G. per il reato previsto dall'art. 600-bis, comma 2, c.p. (c.d. fatto del cliente) 5 clienti della minorenne;
- 6/10/2000 - Torino - personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto 4 cittadini albanesi ed ha denunciato 1 cittadino italiano, tutti responsabili del reato di prostituzione minorile in danno di una minore ucraina;
- 14/10/2000 - Cosenza - personale della Polizia di Stato, a conclusione di una laboriosa attività investigativa, ha arrestato 2 cittadini albanesi responsabili del reato di prostituzione minorile in danno di una minore loro connazionale;
- 14/11/2000 - Ragusa - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 cittadini albanesi responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione anche minorile ed all'introduzione clandestina sul territorio nazionale;
- 16/11/2000 - Roma - personale della Polizia di Stato, a seguito di approfondite indagini, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 1 cittadina nigeriana, fermandone altre 2, tutte per il reato di sfruttamento della prostituzione minorile in danno di 2 minorenni della Sierra Leone.

Per quanto concerne la pornografia infantile, l'attività del personale addetto al già citato organo del Ministero dell'Interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione ha portato alla conclusione di numerose operazioni volte al contrasto del reato di diffusione via internet di materiale pedopornografico, con l'arresto di 42 persone, la denuncia di altre 399 ed il sequestro di numeroso materiale pornografico coinvolgente minori. Anche altre Forze di polizia hanno conseguito risultati positivi nella lotta alla pedofilia.

- 27/1/2000 - Arezzo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di perquisizione domiciliare a carico di 3 cittadini italiani responsabili di diffusione di materiale pedopornografico via internet, con contestuale sequestro di numeroso materiale informatico;
- 4/3/2000 - Bari, operazione "Preteen" - personale della Polizia di Stato, dopo intensa attività investigativa durata circa un anno, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 4 cittadini italiani responsabili di diffusione di materiale pedopornografico via internet. Nel corso dell'operazione sono state, altresì, effettuate 43 perquisizioni domiciliari in varie regioni italiane, con sequestro di numeroso materiale documentale e hardware utilizzato per la commissione del reato;
- 8/3/2000 - Firenze - personale della Polizia di Stato, nel corso di una perquisizione domiciliare a carico di 2 cittadini italiani, ha rinvenuto e sequestrato copioso materiale informatico e documentale strumentale al reato di diffusione di materiale pedopornografico via internet;
- 22/5 /2000 - Tivoli (Rm) - militari dell'Arma dei Carabinieri, al termine di una mirata attività d'indagine sulla diffusione di materiale pedopornografico, hanno tratto in arresto 1 argentino, perito informatico, responsabile di aver diffuso immagini e filmati riproducenti violenze sessuali su bambini al di sotto dei 5 anni. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato copioso materiale informatico;
- gennaio/agosto 2000 - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno deferito all'A.G. 59 persone, individuate su tutto il territorio nazionale attraverso pagamenti effettuati utilizzando carte di credito, responsabili di diffusione di materiale pedopornografico. Le perquisizioni domiciliari eseguite hanno consentito di sequestrare numeroso materiale informatico costituito prevalentemente da immagini pornografiche;
- 4/12/2000 - Genazzano (Rm) - militari dell'Arma dei Carabinieri, nell'ambito di indagini sulla pornografia minorile, hanno arrestato 1 cittadino italiano, 1 programmatore informatico sorpreso mentre diffondeva su internet immagini pornografiche di minori ed interloquiva su offerte di prestazioni sessuali;
- 21/12/2000 - Venezia - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 1 cittadino italiano ed ha denunciato altre 20 persone per il reato di diffusione di materiale pedopornografico via internet.

## **8 - Dentro le città**

La differente distribuzione dei reati sul territorio non è un fenomeno limitato alla diversa posizione geografica - il centro-nord contro il sud e le isole

- o alla dimensione dei comuni - molto o poco popolosi, capoluoghi di provincia e non capoluogo. Anche all'interno di una singola città la diffusione spaziale dei furti può variare molto da zona a zona, da quartiere a quartiere e, all'interno di uno stesso quartiere, addirittura da via a via. In una città con un tasso di delitti molto elevato, un isolato, un quartiere o una via possono avere tassi del tutto analoghi a quelli di città molto più sicure in zone a bassa presenza di criminalità. Viceversa una via o una piazza in una città sicura può avere tassi di delinquenza pari a quelli di una grande città. A differenza di quanto avvenuto in altri Paesi, fino ad oggi in Italia le informazioni necessarie all'analisi della distribuzione dei reati all'interno delle città sono state generalmente scarse. Recentemente, tuttavia, i primi passi verso l'informatizzazione delle denunce in alcune città, ha reso possibile l'effettuazione di alcune prime analisi. Queste analisi mostrano tre fenomeni. Il primo è che anche nelle nostre città i reati non si distribuiscono equamente sul tessuto urbano, ma si concentrano in alcune zone precise e, a volte, in luoghi molto circoscritti. Il secondo è che il grado di concentrazione dei reati varia da reato a reato. Il terzo è che i modelli di diffusione territoriale variano secondo il reato. In questo paragrafo ci occuperemo di analizzare le differenze nella distribuzione dei reati sul territorio urbano, prendendo come caso la città di Torino, le cui mappe territoriali sono riportate in appendice.

Per prima cosa ci occuperemo di vedere se esistono zone più colpite di altre da cinque differenti reati: lo scippo, il borseggio, il furto in appartamento, il furto di autoveicoli e il furto di oggetti da autoveicoli in sosta. In un secondo momento vedremo qual è la struttura della distribuzione di ciascuno di questi reati in modo da formulare ipotesi sulle ragioni della sua maggiore diffusione in alcune aree della città e della sua minore in altre.

Se dividiamo la città in zone più piccole delle circoscrizioni amministrative e riempiamo ciascuna zona con colori di intensità crescente al crescere del tasso di ciascun reato per 100 abitanti, osserviamo subito che alcune zone presentano colorazioni intense in più di un caso. Il primo gruppo di quartieri che attirano l'attenzione è collocato nelle zone centrali della città: queste compaiono con colori intensi in tutte le cartine. Nella circoscrizione amministrativa centrale di Torino (la zona 1) ci sono ben 7 zone statistiche (da non confondere con le circoscrizioni amministrative in cui è diviso il capoluogo piemontese) che si trovano nel terzo quartile (quindi tra le prime 24 zone nella graduatoria decrescente della diffusione di quei reati) della graduatoria di almeno 4 dei 5 reati considerati. La zona molto centrale e di grande passaggio di P.zza San Carlo e P.zza Carlo Felice (zona statistica 4) è al secondo posto per tassi di borseggio, di scippo e di furti di oggetti da autoveicoli, al quinto in quella dei furti in appartamento, al dodicesimo in quella dei furti di automobili. Le

zone 1 (in cui ha sede il Municipio) 3, 5 (Piazza Statuto), 10 (Stazione di Porta Nuova) sono ai primi posti nelle graduatorie degli scippi, dei borseggi (in cui la stazione di Porta Nuova ha il primato), dei furti in appartamento e di oggetti da autoveicoli. La zona 2 (in cui ha sede Palazzo Reale) è al primo posto per gli scippi e per i furti su automobile, al terzo per i furti di automobile, al sesto per i borseggi. Infine, anche la zona della stazione di Porta Susa (la zona statistica 17) si colloca in alto nelle graduatorie di tre reati: gli scippi (è quinta), i furti in appartamento (è decima), i borseggi (è undicesima). Queste considerazioni sono state condotte escludendo dal computo due zone statistiche che hanno meno di 100 abitanti: il Parco del Valentino a ridosso del Po (23 abitanti) e il Cimitero Parco Torino Sud (39 abitanti). Per ovvie ragioni tecniche dovute, appunto, allo scarso numero di residenti, queste due divisioni statistiche sovrastimano in modo eccessivo i tassi di criminalità.

Si è visto, quindi, che una grande città del nord, capoluogo di regione con quasi un milione di abitanti, come Torino, registri forti variazioni nei tassi di criminalità sul proprio territorio. Il centro storico ha tassi elevati per molti reati, in particolare, come si vedrà tra poco, quelli più legati alla forte presenza di persone in movimento per le più svariate ragioni: pratiche amministrative e burocratiche, viaggio, spostamento nella città, shopping, lavoro, studio. Le zone delle due stazioni ferroviarie sono, per esempio, ai primi posti per scippi, borseggi e furti di oggetti sulle automobili. Non è difficile spiegare questi forti tassi proprio con la presenza di viaggiatori. Ma altre zone stanno nelle parti basse della graduatorie ed hanno valori inferiori alla media cittadina. Vediamo ora più nel dettaglio come si distribuiscono i singoli reati.

Le zone in cui i tassi di borseggi sono i più elevati sono quelle in cui si trovano le stazioni ferroviarie ed i mercati. Così nella zona della stazione di Porta Nuova avvengono quasi 6 borseggi ogni 100 abitanti, contro una media cittadina inferiore a 0,5. Ma naturalmente va tenuto conto che la popolazione mobile presente in questa parte della città è molto superiore a quella residente. Le zone di Borgo Dora, Palazzo Reale, Piazza Statuto, fra il centro e Porta Palazzo (sede di un grande e movimentato mercato) hanno tutte tassi superiori alla media, rispettivamente 2,9 Borgo Dora, 2,3 Palazzo Reale, 2,1 Piazza Statuto. Anche altre zone di mercato, come le adiacenze del vecchio stadio comunale e Borgo nuovo, hanno tassi di borseggio superiori alla media. Queste informazioni sono coerenti con i risultati riportati nel paragrafo dedicato alle vittime dei borseggi e degli scippi, relativamente alle differenze tra uomini e donne nel rischio di subire questo reato, poiché sono generalmente le donne a fare la spesa al mercato.

In parte simile, in parte differente, la struttura spaziale degli scippi.

Anche in questo caso sono zone affollate, come la stazione di Porta Nuova e le sue immediate adiacenze, ad avere tassi superiori alla media (2,4 per 100 residenti alla stazione di Porta Nuova, anziché 0,5 rappresentante la media cittadina, e 5,5 per Piazza San Carlo). Ma altre zone statistiche con tassi di scippo elevati, hanno tassi di borseggio inferiori alla media cittadina.

Del tutto differente appare, invece, la distribuzione dei furti in appartamento. Qui tra le prime zone in graduatoria troviamo ancora qualche segmento centrale della città, in particolare nel centro storico che gravita attorno alla stazione. Ma i tassi più elevati si trovano nelle zone collinari o pre-collinari al di là del Po, con pochi residenti, di ceto medio o medio-alto e abitazioni relativamente isolate e distanti le une dalle altre, dislocate in una rete viaria assai meno fitta di quella del centro città, con strade lunghe che probabilmente facilitano la fuga. Le zone di San Vito, Val Salice, Santa Margherita, Val Piana-Val San Martino, Parco della Rimembranza (che, però, registra una presenza residenziale molto modesta) hanno tutte tassi di furti in appartamento compresi tra 1,1 e 1,4 per 100 abitanti, contro una media cittadina inferiore a 0,5.

Anche questi risultati confermano un fenomeno già descritto nel paragrafo dedicati ai gruppi a rischio. Sono le famiglie appartenenti ai ceti medi e medio-alti, anziché quelle appartenenti ai ceti popolari come accade in altri Paesi, ad essere vittima con maggiore frequenza di furti in appartamento.

Vistose sovrapposizioni reciproche mostrano, invece, le mappe di altri due reati: i furti di automobili ed i furti di oggetti da autoveicoli in sosta. Metà delle prime dieci zone statistiche delle graduatorie dei tassi di questi due reati coincidono. Si tratta in gran parte, anche qui, di zone centrali e affollate: le zone di Piazza San Carlo e Porta Palazzo, che abbiamo già visto guidare le graduatorie di scippi e borseggi, ma anche di alcune zone lungo il Po e di zone periferiche come Villareto e Villaggio Snia e del Cimitero Generale.

Interessanti sono anche i dati riguardanti Modena: la mappa territoriale riprodotta in appendice rappresenta la distribuzione per singola strada dei reati predatori avvenuti e denunciati nel centro storico della città nel corso dell'anno 1995.

L'impressione visiva è che vi sia una maggiore concentrazione di reati nelle zone a ridosso della piazza centrale della città, ma questa impressione è dovuta al fatto che in questa area è maggiore la densità delle strade presenti. In realtà, i reati sono diffusi in maniera abbastanza uniforme in tutta la circoscrizione. Vi sono tuttavia due eccezioni. La prima, vistosa, è rappresentata dai borseggi che, per il 50%, sono stati consumati in soli due luoghi del centro storico.



La seconda eccezione è costituita dai furti d'auto, che presentano anch'essi pochi punti di forte addensamento. In soli tre luoghi del centro storico sono avvenuti, infatti, il 41% dei furti d'auto registrati in questa circoscrizione nel 1995.

#### **Inserto 5**

Il 1° ottobre 1998 l'allora vice-presidente degli Stati Uniti Al Gore annunciò l'istituzione di una task force finalizzata a studiare l'uso del CRIME MAPPING da parte delle Forze di polizia, nonché le conseguenze di tale uso in termini di riduzione del crimine. Al termine dei lavori di questa task force emerse che in molti dipartimenti di polizia un appropriato utilizzo del CRIME MAPPING ha contribuito in modo determinante a migliorare l'efficienza della lotta contro il crimine.

**COSA È?** Il CRIME MAPPING è una tecnica finalizzata a rappresentare visivamente, mediante diversi tipi di mappe, la distribuzione spaziale del crimine all'interno di un'area geografica circoscritta, tipicamente un comune o una particolare area urbana. Fino agli anni Settanta la forma più comune di CRIME MAPPING era costituita dalle cosiddette "mappe a spillo": una pianta della città veniva sistemata su un apposito supporto - tipicamente sughero o polistirolo - e appesa alla parete, dopodiché su questa mappa si infilavano spilli di vari colori in corrispondenza dei luoghi in cui venivano registrati i reati di interesse (rapine, furti in appartamento, omicidi, scippi, stupri, e così via). A partire dalla fine degli anni Settanta, la diffusione dei moderni personal computer e dei software cartografici ha permesso al crime mapping di assumere una veste informatica e di dispiegare completamente le proprie notevoli potenzialità.

**A COSA SERVE?** Il CRIME MAPPING serve a diversi scopi. In primo luogo, offre un'immagine immediata della diffusione spaziale di un certo tipo di reato in uno o più momenti, utile a livello conoscitivo. In secondo luogo, attraverso opportune elaborazioni statistiche dei dati sulla collocazione spaziale degli eventi criminosi, consente di individuare i cosiddetti hotspots, cioè le aree in cui un determinato reato si concentra maggiormente; la conoscenza degli hotspots può essere usata a scopo preventivo, in particolare per ridistribuire le Forze di polizia sul territorio e per razionalizzare i servizi di pattuglia. In terzo luogo, offre un utile sostegno alle indagini su determinati tipi di crimine; in particolare, permette di individuare la configurazione spaziale dei crimini seriali, sulla base della quale - applicando le appropriate tecniche di analisi - è possibile determinare i più probabili luoghi di residenza dell'autore dei crimini. Può essere utilizzato, infine, per elaborare previsioni di breve periodo sulle aree maggiormente a rischio di reato.

**CHI LO USA?** Attualmente il CRIME MAPPING è utilizzato soprattutto dalle Forze di polizia degli Stati Uniti, ma sta cominciando a diffondersi anche in altri Paesi anglosassoni come il Canada, il Regno Unito e l'Australia. Negli Stati Uniti il CRIME MAPPING è utilizzato in modo sistematico soprattutto nei dipartimenti di polizia delle grandi città; tuttavia, vista la sua utilità a scopo preventivo e di indagine, sta richiamando l'attenzione anche delle Forze di polizia dei centri minori. L'istituzione della task force per lo studio del CRIME MAPPING voluta da Al Gore dimostra l'interesse che questa tecnica ha suscitato anche a livello governativo. A questo proposito, è significativo rilevare come l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, nel suo discorso alla Nazione del 19 gennaio 1999, avesse sottolineato la necessità di affrontare il crimine del XXI secolo dotando le Forze di polizia non solo di più personale, ma anche degli strumenti tecnologici più avanzati, ivi compresi l'hardware e il software necessari per il crime mapping.